ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna Illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	6 —	— —
Noi e il Mondo	5 —	2.50	— —	9 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	21 —	12.50	6.50	60 —	25.50	13 —
Tribuna Illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 4 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 60 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 2 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 90 e sue Succursali.

Anno XXXIII — Sabato 18 Settembre 1915 — ROMA — Sabato 18 Settembre 1915 — Num. 260

LA QUADRUPLICE PRESENTA A SOFIA LA RISPOSTA DELLA SERBIA

IL NUOVO SENSO DELLA VITA

2. - Solidarietà

— Non può imaginare, mi diceva una bella signora, la grande letizia che si prova nel fare quel poco di bene che si può, nell'ombra discreta, senza la preoccupazione di vedere il proprio nome segnato in una cronaca mondana. La guerra ha dato il loro vero valore alle azioni umane, e ha dato anche, a chi non lo avesse avuto naturalmente, il giusto criterio per il giudizio. Quando v'è chi sfida, al fronte, la morte a tutte le ore, e chi cade ignorato nel numero, e chi soltanto per un fatto eccezionale ha l'onore di essere menzionato o ricordato; è chiaro che tutti coloro i quali stanno lontano dal fuoco, qualunque cosa facciano nell'interesse generale, debbano essere indotti a misurare l'opera loro, in confronto di quella dei combattenti, alla stregua del pericolo. offrire più o meno generosamente il proprio peculio e il proprio lavoro e l'attività e l'ingegno al paese, bene. Ma offrire il proprio sangue, la giovinezza, la vita! Questa è offerta definitiva. E al suo paragone nessun'altra offerta può aspirare agli onori. Chi comprende e sente questo profondamente, esegue il compito che gli è assegnato e che assume, senza mai credere di fare abbastanza, e senza mai pensare di trarne vanità. Così vuole la regola della guerra, che ci abituerà tutti, nell'avvenire, a una coraggiosa saggezza e ad una maggiore serietà di vita... »

Profonde parole a me sembrano.

Il sentimento espresso in queste parole *è, posso dire, il sentimento di tutte le si*gnore romane, « arruolate » nell'Organizzazione civile, e sono sicuro anche di tutte le signore italiane nelle piccole e nelle grandi città della penisola.

Accompagnato dal pro-sindaco Apolloni, io visitai le varie istituzioni dell'Organizzazione civile: asili municipali e asili privati, per l'infanzia; scuole di educazione e di lavoro; ricreatori e infermerie; uffici di assistenza e cucine economiche; dappertutto, un ordine, una disciplina, una severità, una puntualità, una gioia di prodigarsi e di servire, che fino a ieri pareva una follia sperare e ottenere sotto il dissolvente sole d'Italia. Le donne italiane, quelle almeno che io ho avuto il piacere di vedere all'opera, par che sentano l'orgoglio della loro elevazione nella scala sociale, all'appello della guerra: l'orgoglio di essere utili, di fare e poter fare anch'esse qualche cosa per il loro paese, con intelligenza e con abnegazione: l'orgoglio di cooperare a questa grande e nobile impresa che è la ricostituzione morale politica e sociale della patria italiana nel mondo moderno. Che cosa erano ieri le signore italiane nella vita nazionale? Un fascio di nastri, di piume, di rose più o meno colorite, che un soffio di vento, o la mano di un imbecille o di un delinquente poteva sconvolgere o disfare. Da oggi, esse cominciano ad essere delle anime, delle coscienze, delle energie, delle persone viventi di vita propria; e domani potranno anche essere dei cervelli pensanti. L'on. Wollemborg, che è il finanziere dell'Organizzazione civile, mi assicurava che alcune di esse dimostrano già al cimento, attitudini commerciali e finanziarie sorprendenti. E chi ci dice che dal fuoco della guerra non venga fuori rigenerata, per accrescere il valore della nazione, anche la Donna italiana?

Un grande progresso, intanto, nell'azione della donna, come in quella dell'altra metà del genere italiano, è la sostituzione, come elemento morale, di un sentimento sociale cosciente, a un sentimento individuale istintivo: la sostituzione, insomma, del sentimento di solidarietà al sentimento di pietà.

I lettori della *Tribuna* sanno che chi scrive ha sempre combattuto il tolstoismo, in tutte le sue forme, politiche, letterarie, sociali, morali, come un cancro da estirpare, al pari del parlamentarismo, per la salute dell'umanità. La guerra presente è la riprova delle tesi fin qui metodicamente sostenute; perchè le nazioni più afflitte dal tolstoismo e dal parlamentarismo si sono mostrate le meno preparate alla difesa e alla lotta, le più esposte al tradimento e all'aggressione; e solo la originaria virtù del popolo, sotto la pressione della necessità, ha potuto improvvisamente sopperire al danno e alla vergogna. Ma poichè verrà tempo più opportuno per raccogliere le vele delle idee, e vedere quali lasciare intatte e quali lacerare, per proseguire con sicurezza nella navigazione; pigliamo appena l'occasione per fermare questo: che la pietà, come fattore morale della condotta, non è più che un sentimento sufficiente alla vita sociale. Commuoversi, piangere, soffrire del male altrui, è certamente una bella cosa, e chi si commuove e piange e soffre, dimostra di avere una sensibilità molto eccitabile e pronta, una natura molto delicata e gentile. Ma quante volte al pianto e alla commozione segue l'atto benefico? Io ho osservato spesso le persone che più esclamano e più sospirano e più diventano rossi negli occhi allo spettacolo delle miserie del prossimo, sono quelle che meno danno e meno fanno per alleggerire quelle miserie. Ora, la commozione può essere l'effetto di una debolezza o di una morbidezza nervosa, che si esaurisce in sè stessa nella manifestazione del sospiro e della lacrima; ma il dare, come il fare, è l'esecuzione d'una idea di dovere, di responsabilità, di solidarietà sociale. Dovere, di dare a chi non ha. Responsabilità, della sofferenza altrui se il nostro aiuto non soccorra. Solidarietà, di tutti per uno e di uno per tutti, per rendere meno grave e insopportabile il peso della vita. La commozione passa come lo spettacolo che varia sotto gli occhi. L'idea si organizza nel nostro spirito, e vi rimane; e l'idea è più forte del sentimento: guardate, per non parlare che delle stragi che più facilmente si ricordano, guardate le stragi dell'idea nella religione e nella politica: nell'inquisizione e nel giacobinismo. Ora, non è possibile fondare una morale d'azione sulla maggiore o minore resistenza della fibra nervosa, sulla maggiore o minore eccitabilità della glandula lacrimale. Bisogna fondare sopra una base più salda e più sicura: sull'idea di necessità. Coloro i quali hanno e coloro i quali possono agire devono, nella loro sfera rispettiva, rendersi utili, per il solo fatto che sono capaci di offrire o produrre il bene a chi ne manca. Questo, a parte la ripercussione sentimentale che il fatto o lo spettacolo della miseria del prossimo possano avere nel lago del nostro cuore, che spesso ha le rive troppo alte, e non è facilmente accessibile agli sguardi profani!

Ora è indubitato che la guerra ha elevato, anche fuori del campo di battaglia, il senso della vita. Ha fatto nascere, in noi, idee che prima non avevamo, e ha sviluppato e portato a maturità altre idee che avevamo appena in potenza.

Prima, fra tutte, l'idea di solidarietà che deve rimanere, come dovevano rimanere, naturalmente con più estese radici, le istituzioni che l'« Organizzazione civile » ha create o incoraggiate o aiutate, e che sono oggi di grande sollievo alle famiglie dei soldati e più dovranno essere alle nuove generazioni che crescono attorno a quelle famiglie.

La guerra ha messo in evidenza tutte le deficienze dei nostri ordinamenti, e insieme tutte le deficienze dei nostri spiriti, solo apparentemente rinnovati, ma in realtà profondamente ancora soggiogati da vecchi pregiudizi, e, peggio, legati a vecchie abitudini che non sappiamo del tutto bandire. Noi abbiamo fatto, come tutti gli altri paesi d'Europa, grandi progressi attraverso le ripetute riforme della legislazione; ma temo che l'uomo interiore sia ancora avvolto nell'antica atmosfera medioevale. Bisogna uscirne. Sino ad oggi non sono usciti che gli eletti. Domani bisogna che escano gli altri, escano tutti. La società italiana ha molto caos, qua e là, fra l'una classe e l'altra. Bisogna che si faccia la luce su quel caos, e se ne tragga un mondo ordinato e ben costruito. La Rivoluzione Francese ha avvicinato, nel suo moto formidabile, con la violenza, le classi sociali che nell'Antico Regime vivevano separate, ignorate l'una all'altra, come diverse e nemiche parti di umanità dentro le stesse mura. La guerra italiana, con la gentilezza del comune ideale nazionale, con la bontà di tutte le anime ferventi dello stesso ideale patriottico, ha avvicinato, messo in relazione, e, più che in relazione, in intimità, classi e persone che fino a ieri non si conoscevano e si guardavano con diffidenza perchè non si conoscevano e non sapevano quali tesori di affetto e di riconoscenza avevano nel profondo gli uni per gli altri. Ora bisogna scavare nel solco tracciato. Seminare nel solco scavato. Mettere in valore tutto il buon seme nel buon terreno della vita nazionale.

Si è cominciata e si deve finire vittoriosamente la guerra, su tutte le fronti, all'interno come contro i nemici, nel divino nome di Italia.

Rastignac.

Bernstorff diventa ottimista

LONDRA, 16.

L'Agenzia Reuter riceve da New York. L'ambasciatore tedesco Bernstorff avrebbe dichiarato che fra una quindicina di giorni tutte le supposte difficoltà fra gli Stati Uniti e la Germania sarebbero appianate in modo permanente e le relazioni fra i due paesi diverrebbero più amichevoli di quanto non siano mai state.

Ma Lansing la pensa diversamente

LONDRA, 17.

Come è noto l'Ambasciatore tedesco Bernsdorff ha annunciato di aver raggiunto un accordo perfetto col ministro degli Esteri Lansing in base al quale prevede che qualsiasi causa di dissenso fra la Germania e gli Stati Uniti sarà rimossa entro 15 giorni.

Il pubblico americano si chiede oggi, dice il corrispondente da New York del Daily Telegraph *che significhi e a che cosa miri questa nuova trionfale dichiarazione dell'Ambasciatore di Germania all'indomani della consegna dell'inaccettabile nota tedesca sul caso dell'Arabic.*

Sembra di fatti accertato che il roseo ottimismo di Bernsdorff non sia condiviso da Lansing il quale continua a sostenere che la Germania deve sconfessare l'atto criminoso del comandante del sommergibile che silurò l'Arabic senza di che la continuazione dei rapporti diplomatici fra i due paesi diverrà quasi impossibile.

Perchè dunque Bernsdorff parla già di accordo completo? Si inganna se crede che la promessa comunicazione a Lansing del testo dell'ordine diramato da Berlino ai comandanti dei sommergibili di risparmiare piroscafi recanti passeggeri possa soddisfare le richieste del governo americano dopo il caso dell'Arabic e dell'Hesperian. Sinchè il governo di Berlino non avrà vietato senza riserve ai comandanti dei sommergibili di affondare i piroscafi con passeggeri, finchè cioè la sorte dei piroscafi dipenderà dall'errore o dalla nervosità di un ufficiale a cui paia di essere minacciato dalla vittima designata, ogni possibilità di accordo è da escludersi. Conviene supporre quindi che Bernsdorff celebra semplicemente il successo che ha riportato inducendo Lansing a rinviare di qualche settimana la soluzione della questione. Da questo a dire che l'accordo è completo ci corre.

In ogni modo pare che il periodo acuto della crisi sia passato e che ancora una volta la situazione rimarrà decisamente pacifica, purchè bene inteso durante gli scambi di vedute testè ripresi fra Washington e Berlino un sommergibile tedesco non mandi a fondo qualche altro centinaio di cittadini americani.

Le merci tedesche per l'America

LONDRA, 17.

Alla Camera dei Comuni, un deputato chiede se il Governo permette attualmente l'esportazione di certe merci tedesche per l'America.

Il ministro degli esteri, sir E. Grey, risponde che il Governo inglese aveva deciso in certi casi speciali di non intervenire nel transito di alcune merci di origine nemica commissionate e pagate prima del primo di marzo del 1915. In questi casi la proibizione dell'esportazione cagionerebbe un danno al proprietario neutro, senza produrre danno alcuno al nemico. Speciali facilitazioni — aggiunge il ministro — sono state concesse, per un piccolo numero di essi, per il libero transito di medicinali, prodotti chimici e di altre merci similari dietro la esibizione della prova che non possono essere acquistate che nel paese nemico e che sono necessarie al paese neutro. Bisogna tener presente che le restrizioni non sono state adottate per danneggiare i neutri, ma per arrecare svantaggi materiali al nemico.

Entro la quindicina l'offensiva tedesca nei Balcani?

ATENE, 16.

Secondo notizie attendibili da Costantinopoli, giungono giornalmente in quella capitale circa 250 fra sottufficiali e soldati tedeschi. Costoro passano per la Bulgaria. E si crede che questo sia uno dei primi effetti dell'accordo fra la Bulgaria e la Turchia.

Si accentuano le voci secondo le quali sarebbe da attendersi un inizio della tanto annunciata campagna balcanica austro-tedesca entro la quindicina.

E' caratteristico a tale proposito l'articolo editoriale di oggi dell'ufficiosa « Patris ». Il giornale afferma, a proposito dell'eventualità d'una grande offensiva tedesca nei Balcani, che, se la Romania consentisse a lasciar passare attraverso il suo territorio i Tedeschi e se la Bulgaria temporeggiasse, la Grecia non potrebbe assumere da sola l'impegno di difendere l'attuale assetto balcanico. Aggiunge la « Patris » che se la Bulgaria crederà opportuna una sua azione per qualsivoglia delle due parti, la Grecia veglierà a che la Bulgaria non si ingrandisca sproporzionatamente a detrimento della Grecia.

CAIMI.

* * *

In contrasto con queste notizie riceviamo il seguente telegramma da:

PARIGI, 17.

Intervistato dal corrispondente del *Petit Parisien*, il Presidente del Consiglio serbo, Pasic, ha dichiarato che il preteso concentramento di truppe nemiche al nord della Serbia non esiste affatto. Rapporti costanti e precisi sono forniti a questo riguardo dagli aviatori francesi. Ad ogni modo, ha soggiunto Pasic, l'esercito serbo ricostituito, abbondantemente provveduto di munizioni, renderebbe difficile al nemico la traversata di un paese montuoso. Bisognerebbe che esso avesse più di 470,000 uomini.

Il Duca di Mecklemburg avanguardia dell'esercito!

ZURIGO, 17.

La *Deutsche Tages Zeitung* ha un articolo del conte Reventlow degli avvenimenti che si andrebbero maturando nella penisola balcanica. Il duca Giovanni Alberto di Mecklenburgo, egli dice, è arrivato a Costantinopoli. Il ministro turco della guerra, Enver pascià, ha presentato al duca le truppe con queste parole: — La presenza del Duca di Meclenburgo è un segno del prossimo arrivo del grande esercito tedesco. — Con ciò Enver pascià ha pronunciato le parole che servono a denotare la situazione in cui sta per trovarsi la penisola balcanica. Questa situazione sarà dominata appunto dal grande esercito tedesco. Ora che, secondo le stesse dichiarazioni recenti del Cancelliere, grandi forze tedesche sono libere per nuovi colpi vigorosi, sarà completato l'effetto indiretto delle nostre vittorie in oriente col diretto intervento delle nostre forze a delle forze austro-ungariche per stabilire in modo definitivo la situazione nella penisola balcanica. In altri termini il conte Reventlow si mostra convinto che fra breve sarà iniziata la tanto discussa offensiva austro-tedesca al fronte serbo. Gli sforzi disperati dell'esercito russo sul Sereth continua l'articolista, sono appunto l'indizio dell'annunciata azione tedesca. Proprio in quel punto si vorrebbe poter resistere ad ogni costo per essere in grado di continuare l'influenza morale sulle eventuali decisioni della Romania. Notizie attendibili recano che la Russia ha promesso territori della Bessarabia ai romeni. Ciò avviene per la prima volta. Finora le promesse russe alla Romania riguardavano semplicemente e soltanto i territori appartenenti alla Monarchia austro-ungarica. I romeni però possono calcolare dalle odierne promesse della Russia quanto pericolosa è giudicata la situazione a Pietrogrado.

Il conte Reventlow ricorda quindi che il ministro austro-ungarico a Bucarest ha voluto dichiarare ufficialmente al Governo romeno che la chiusura della frontiera romena da parte delle autorità austro-ungariche avviene per la necessità di dovere concentrare forti truppe al confine della Serbia, ma che non ha carattere ostile ai romeni. Di questa opinione, aggiunge l'articolista, siamo anche noi. Ciò non toglie però che la misura abbia prodotto e debba produrre anche in seguito grande impressione a Bucarest. La miglior politica balcanica è quella dello spiegamento delle forze militari davanti agli occhi di quei popoli. Nessuno spinge la Romania a prendere delle decisioni, nessuno, all'infuori dell'amica Russia. Le Potenze centrali lasciano al popolo romeno di prendere da sè le decisioni che crederà più convenienti.

Parlando dell'atteggiamento della Grecia, di fronte all'eventualità di una invasione austro-tedesca nel territorio serbo, il conte Reventlow dice che intanto i Greci non hanno alcuna voglia di uscire dalla neutralità, e che poi il loro trattato di alleanza con la Serbia non prevede affatto una azione dei due Imperi Centrali contro i loro alleati, per cui nessun obbligo deriverebbe ai greci da questo trattato. Se poi anche la Bulgaria dovesse in seguito saltare addosso alla Serbia, la Grecia tanto meno avrà voglia di accorrere in suo aiuto.

La nuova frontiera turco-bulgara

BUCAREST, 17. — In seguito all'accordo turco-bulgaro, la nuova frontiera bulgara comincierà a 10 chilometri ad est di Enos, passerà tra Ipsala e Chandsz alla confluenza della Maritza e dell'Erghene e, seguendo il corso dell'Erghene, rimonterà a Uzun Kopru, da dove, ritornando alla Maritza, giungerà a Adrianopoli che resterà in mano ai turchi.

Il confine passerà qui ad una distanza di due chilometri dalla stazione e quindi, toccando la Tungia, giungerà all'antica frontiera.

In tal modo il corso della Maritza sarà tutto in territorio bulgaro eccetto brevissimo tratto fra Karagac ed Adrianopoli.

Il ritorno di Cruppi in Francia

MARSIGLIA, 17.

L'ex-ministro Cruppi è arrivato stamane proveniente dai Dardanelli.

Il comunicato di iersera

Trincee espugnate oltre i 3000 metri

COMANDO SUPREMO, 16 settembre 1915.

Nostri riparti da montagna compirono, nella giornata del 14 ardite scorrerie contro le posizioni nemiche di Cresta Villacorna (3024 metri), alla testata del Torrente Nocce di Conca di Presena nell'alta Valle di Genova. A traverso a gravi difficoltà di terreno e di ghiacci, superate con la consueta perizia ed audacia, i nostri alpini raggiunsero i trinceramenti nemici, li assalirono e in parte li distrussero, ritornando poi alle proprie posizioni, affatto indisturbati. Sulla rimanente fronte non si ebbero avvenimenti meritevoli di speciale ricordo.

L'esame chimico delle bombe ad alto esplosivo che da qualche giorno l'avversario lancia contro i nostri approcci sul CARSO, ha rilevato la presenza in esse di forti dosi di acido prussico.

Un velivolo eseguì, ieri, una rapida incursione nel Vicentino, lanciando da grande altezza una bomba su Asiago ed 8 su Vicenza: lievissimi danni materiali e qualche ferito leggero.

CADORNA.

La Nota della Quadruplice alla Bulgaria

LONDRA, 17.

Il Times *ha da Sofia, in data 15, che mercoledì scorso i rappresentanti della Quadruplice hanno presentato una nuova Nota al Governo bulgaro. Questa Nota comunica la risposta della Serbia sulle concessioni in Macedonia.*

Sarebbe esagerato — aggiunge il corrispondente — che predomini a Sofia un eccessivo ottimismo circa le intenzioni della Bulgaria, ma almeno la maniera con la quale le Potenze hanno agito a Sofia avrà l'effetto di chiarire la situazione diplomatica ed il Governo bulgaro dovrà scoprire il suo giuoco di fronte alle proposte ben nette della Quadruplice.

Cosa si potrà stabilire se la Bulgaria intende offrire in cambio delle terre ottenute in Macedonia il prolungamento della neutralità, oppure un'attiva compartecipazione nella lotta contro la Turchia. Forse come fu sostenuto recentemente dalla stampa francese, la Quadruplice riuscirebbe più facilmente a risolvere i dubbi balcanici se invece di limitarsi a chiedere alla Bulgaria di compiere uno sforzo contro la Turchia nella Tracia, si preparasse allo sbarco in Tracia di un grosso contingente di truppe alleate.

Intanto l'accordo turco-bulgaro per la cessione della ferrovia di Dedeagac sarebbe stato firmato e sigillato venerdì scorso 10 settembre. La notizia viene data dal corrispondente della Morning Post *da Atene il quale afferma essere stato informato da fonte sicurissima.*

doppiamente corazzate. Inoltre gli Alleati avrebbero piazzati negli Stretti apparecchi speciali per la distruzione dei sottomarini nemici.

Discordi ad Atene sono i pareri riguardo alle munizioni che ancora possono possedere i turchi. I giornali simpatizzanti per l'Intesa dicono che la mancanza di munizioni metterà i turchi in condizione di dovere abbandonare ben presto la difesa dei Dardanelli. Gli organi della parte opposta invece sostengono che le munizioni sono continuamente rinnovate dalle fabbriche installate di recente a Costantinopoli con macchine spedite dalla Germania e dirette da ingegneri tedeschi.

Telegrammi da Salonicco recano che il vapore greco *Nauplia* proveniente dal Pireo è stato fermato da un vapore inglese. Un ufficiale salito a bordo del *Nauplia* dichiarò in arresto un passeggiero chiamato Sik, Presidente del Comitato Giovane turco di Smirne, il quale aveva addosso 50 mila sterline.

La nota non contiene alcun termine per la risposta

ATENE, 17.

Si discute moltissimo qui intorno alla Nota che la Quadruplice ha finalmente presentato a Sofia. Ma si manca di notizie precise in proposito. Secondo impressioni che raccolgo in questi circoli, non si ritiene che la Nota della Quadruplice fissi un termine alla Bulgaria per la risposta.

Si aggiunga che la Nota è redatta in termini amichevoli giacchè da parte degli Alleati non si dispera ancora di attrarre la Bulgaria nell'orbita dell'Intesa.

L'attacco generale agli stretti secondo informazioni greche

MILANO, 17.

Il *Corriere della Sera* ha da Atene:

La fatale e forse imminente soluzione del problema dei Dardanelli fa anche oggi le spese dei giornali greci, i quali danno numerose informazioni e lasciano prevedere vicinissimo l'attacco generale degli Alleati alle posizioni turche. Alcune fra queste anzi e delle più forti sarebbero state già strappate ai difensori e solidamente tenute dalle truppe anglo-francesi. Oggi è circolata con insistenza la voce che gli Stretti fossero vicini ad essere forzati e che la flotta alleata sta per penetrare nel Mar di Marmara. Ma nessuna informazione ufficiale è sopraggiunta a confermare queste notizie che, a quanto pare, sono state generate dell'ottimismo dei giornali di Atene, specie da quelli favorevoli all'Intesa, riportanti dispacci da Salonicco, che dicevano che il console inglese di quella città aveva avuto un telegramma da Mudros, che dava l'annuncio di un forte attacco svoltosi avanti ieri contro gli Stretti: attacco dato per terra e per mare e che avrebbe portato alla conquista di varie fra le principali posizioni turche.

Anche il giornale antivenizelista *Embros* riceve informazioni che dice di sicura fonte, secondo le quali gli Alleati preparano un attacco generale su tutto il fronte della penisola. Un gran numero di operai ingaggiati fra i profughi dell'Asia Minore lavorano al trasporto delle munizioni e alle opere di fortificazione nella regione di Suvla. Grandi rinforzi continuano ad arrivare a Mudros. Gli Alleati starebbero prendendo delle misure per un'energica azione sul mare, alla quale prenderebbe parte una grande quantità di sottomarini e di navi speciali munite di artiglieria potentissima e

La fosca situazione di Costantinopoli

PARIGI, 17.

Il Temps *ha da Dedeagac che il regime del terrore e l'anarchia regnano a Costantinopoli. Bande di fanatici mussulmani, con alla testa gli hoggia, percorrono le strade malgrado il rigore spiegato dalla polizia, abbandonandosi a violente dimostrazioni contro i tedeschi ed i Giovani Turchi.*

La popolazione mussulmana, ordinariamente apatica ed obbediente agli ordini superiori, ha perduto la pazienza a causa delle privazioni ed innanzi allo spettacolo orribile dei feriti ammassati in ogni angolo della città.

Ma ciò che la esaspera maggiormente è l'uccisione di gran numero di patrioti turchi col pretesto che intralciavano la politica del Governo e spingevano il popolo alla sedizione. Il Governo Giovane Turco adopera sempre gli stessi mezzi per reprimere ogni accenno di rivolta.

Gran numero di ufficiali sono passati davanti alla Corte Marziale sotto l'accusa di essersi riuniti in sedute segrete per discutere sulla situazione politica.

Intanto la stampa giovane turca si sforza di convincere il popolo che ben presto la guerra finirà con la vittoria della Turchia e che l'indennità che dovranno pagare i nemici basterà ad assicurare una lunga agiatezza alla popolazione.

Crudeltà austriache in Serbia

Il corrispondente speciale del New York Herald *telegrafa da Nisch:*

Come i tedeschi nel Belgio così gli austriaci, che attraversarono il Danubio, hanno commesso sulle popolazioni serbe dei villaggi danubiani le più orribili atrocità.

Il colonnello Govaars dell'« Armata della Salute » pubblica a questo riguardo un rapporto impressionante.

Dovunque gli austriaci passarono bruciarono le case, distrussero i campi coltivati, si servirono delle chiese per mettervi i cavalli. Gli uomini, le donne, i fanciulli furono condotti in Austria come ostaggi, ma nessuno sentì più parlare di loro. Molti finirono annegati nel Danubio. Nel solo villaggio di Kosltadja, sopra una popolazione di 1435 anime 541 morirono di tifo, 200 donne e bambini furono condotti ostaggi, 16 contadini furono fucilati o impiccati.

In un altro villaggio 51 famiglie furono sterminate; in quindici casolari non si trovò che un solo uomo, vecchio e impotente. In un altro paesello su trenta quattro case si trovarono due abitanti, in una terza località tre abitanti in 44 case.

A Salash dieci famiglie furono sterminate e 45 case incenerite. Diciassette bambini orfani si aggiravano piangenti, affamati fra le rovine.

A Prelgovor gli austriaci bruciarono una scuola con entro quaranta bambini! Perirono tutti! In questa località molte donne e molti bambini furono uccisi a colpi di baionetta.

Si trovò addosso a ufficiali austriaci morti, degli ordini del giorno che intimavano ai soldati del corpo di occupazione in Serbia di ricordarsi del compianto arciduca Francesco Ferdinando, di diffondere nei paesi serbi il terrore e di essere senza pietà. Come si vede da questo rapporto americano, quindi imparziale, che copre d'infamia l'esercito austriaco, i soldati non hanno disobbedito ai loro ufficiali.

Azione di attacchi e contrattacchi su tutto il fronte

Nel teatro orientale della guerra europea siamo tornati alla guerra manovrata e che assume sempre maggiore interesse non solo politico e in riguardo all'esito della lotta, ma anche dal lato militare. Si sta ora svolgendo sulla lunga linea di battaglia russo-tedesca un complesso di azioni di grandi masse e che si svolgono con obbiettivi locali per ognuna di esse, ma in stretto rapporto le une con le altre e collo scopo generale. Come l'azione tedesca prosegue a svolgersi collegata, organica ad onta delle enormi difficoltà di spazio, di mancanza di linee di comunicazioni, di terreno e logistiche; di fronte ad essa, parimenti collegata ed organica, sta svolgendosi l'azione russa. In questa si verifica oggi la prova di quanto abbiamo sempre sostenuto e cioè la piena efficenza combattiva, la integrità organica dell'esercito russo che dopo quattro mesi di obbligata ritirata, ha oggi una consistenza che gli permette ritorni offensivi su tutto il fronte, ed efficacissimi nella parte sud-orientale diesso.

Questo fatto è tanto più da rilevarsi dato che effettivamente l'esercito russo si trova in inferiorità di munizionamento, armamento specialmente in bocche da fuoco, e alcune volte numerico locale, di fronte all'esercito tedesco.

Oggi nella parte settentrionale la pressione tedesca è prevalente ma vivamente e tenacemente contrastata dai Russi; nella parte meridionale della linea di battaglia è molto prevalente l'azione russa e devesi constatare che la resistenza austro-tedesca in questo settore è molto meno efficace di quella russa del settore settentrionale del fronte.

Il fatto saliente è il successo del generale Jvanoff anche nella sua resistenza contro l'armata del generale Puhallo e contro quella di Böhm-Ennolli. Resistenza offensiva che paralizza la progettata offensiva tedesca per avvolgere anche da sud la regione di Poliessie, come pare minacci di fare il generale Hinderburg da nord. Se il generale Jvanoff avesse dovuto cedere colla sua destra, il successo sugli austriaci a Tarnapol e sulla Strypa sarebbe stato illusorio perchè i russi avrebbero dovuto ritrarre anche il centro e la sinistra dell'armata di Jvanoff.

Però l'importanza delle operazioni rimane sempre nel settore settentrionale. Inoltre non devonsi nutrire soverchie illusioni di decisiva offensiva russa, anzi devesi ritenere più che probabile il proseguimento della ritirata dell'esercito russo, anche per scopi strategici, ma non può dirsi se l'avanzata rappresenterà per i Tedeschi un guadagno e quanto dovrà costare loro tale avanzata. Certo in questa situazione attuale non sembra possibile che di fronte ad un esercito nelle condizioni nelle quali si rivela di essere quello russo; i Tedeschi possono distorre truppe per portarle su altri teatri, e questo dicesi tanto più per gli Austriaci, a meno di correre il rischio di gravi conseguenze.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 16.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione più a sud-ovest di Dvinsk abbiamo respinto ai nostri ostacoli di reticolati di ferro i ripetuti attacchi dei Tedeschi fra le vie di Dvinsk e di Samava. Piccoli distaccamenti di cavalleria tedesca apparvero nella regione della ferrovia Molodetchno-Plotzk. Più a nord-est di Wilna il nemico è riuscito a passare sulla riva sinistra della Vilia. Più a sud-est di Orany i Tedeschi fanno tentativi per passare il fiume Versovka, alla confluenza della Meretchanka. Presso il villaggio di Eismonty le nostre truppe respinsero il nemico nel fiume. In direzione di Pinsk le nostre truppe ripiegano sotto la spinta del nemico.

Nella regione di Nijni Stochod abbiamo respinto l'offensiva del nemico contro Dugrinitchi. Il nemico prosegue i suoi contrattacchi nella regione di Dorajno; e in diversi punti del nostro fronte galiciano, il nemico, che è scosso, cerca di consolidare con questi contrattacchi la sua posizione; ma in questi sforzi i tentativi del nemico, anche nel caso migliore, non sono seguiti che da piccoli successi locali. Le nostre truppe continuano a compiere con successo la loro missione. Nel combattimento ad ovest del villaggio di Pendyki, nella regione di Derajno abbiamo fatto 310 prigionieri, preso 4 mitragliatrici e ci siamo impadroniti di una distilleria.

Al cimitero presso Derajno abbiamo fatto oltre 700 prigionieri e preso 4 mitragliatrici ed abbiamo respinto gli accaniti contrattacchi del nemico. Presso il villaggio di frontiera di Novo Olexinito, presso la città di Cichnevetz e sulla Strypa ad ovest della linea Tarnopol-Trembola abbiamo impegnato accaniti combattimenti in varii punti contro il nemico il quale si appresta al passaggio del fiume.

Nota Bene. Il comunicato ufficiale di Vienna del 12 corr. reca che noi fummo respinti verso la testa di ponte di Tarnopol e che subimmo gravissime perdite presso la stessa città. Ora il nemico non ha dati per giudicare l'estensione di queste perdite, per la ragione che nei combattimenti del 10 e dell'11 rimanemmo padroni per tutto il tempo del campo di battaglia e che nei giorni seguenti il nemico, malgrado i rinforzi che gli erano arrivati, fu respinto ancor più ad ovest di Tarnopol verso i villaggi di Glindki e di Zebroff e, in parte, anche al di là della linea del fiume Strypa.

La resistenza russa presso Grodno

BASILEA, 17.

Si ha da Berlino 16: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte orientale. Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Hindenburg. *Sulla riva sinistra della Duna le nostre truppe continuarono ad avanzare in direzione di Jacobstadt tra fortunati combattimenti. Presso Lievenhof i Russi furono respinti sulla riva orientale del fiume. A nord e a nord-est di Wilna il nostro attacco progredisce. Il nemico oppone ancora una tenace resistenza alla nostra spinta a nord-est di Grodno.*

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera. *La situazione è invariata.*

Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Mackensen. *A mezza strada da Janovo a Pinsk i Russi hanno tentato nuovamente di arrestare il nostro inseguimento ma le posizioni del nemico sono state rotte.*

La regione fra il Pripet, la Jasiolda e la città di Pinsk, è in nostro potere.

Fronte sud-orientale. *Come nei giorni precedenti gli attacchi dei Russi sono falliti dinanzi alle linee dei tedeschi.*

Offensiva russa

BASILEA, 17.

Si ha da Vienna 16: Un comunicato ufficiale dice:

Tutti i tentativi russi di rompere la nostra fronte nella Galizia orientale sono rimasti sterili. Il nemico ha ieri pronunciato i principali attacchi facendo uso di una grande quantità di munizioni d'artiglieria contro le nostre linee sulla media Strypa ma è stato ovunque respinto e le nostre truppe hanno cooperato all'azione con attacchi di fianco contro parti della testa di ponte di Buczacz. Presso Novi Poczajew il nemico era riuscito ieri l'altro a passare in qualche punto sulla riva occidentale dell'Ikwa. Ieri è stato ovunque respinto sulla riva orientale ed ha subito gravi perdite sotto il fuoco di fianco della nostra artiglieria.

Bohem Ermolli in difficoltà enormi
confessano gli stessi tedeschi

ZURIGO, 17.

Si ha da Berlino:

L'inviato del «Berliner Tageblatt» al fronte russo telegrafa:

Mentre si combatte ancora sulla sponda orientale alla foce del Sereth, i Russi hanno spostato la lotta sul Sereth centrale nella zona ad ovest del fiume. Un battaglione tedesco era già giunto a sud di Tarnopol presso Bucniam Ostrow sino al fiume, quando le avanguardie del nemico superiore di numero costrinsero tutto l'esercito del generale Bothmer a ritirarsi sulle altore della riva orientale della Strypa. La ritirata del centro ebbe per conseguenza la ritirata dell'ala sinistra, portatasi tredici chilometri dietro il ruscello Woruszka.

I Russi pararono la punta avversaria verso Zharacz, minacciando di fianco Tarnopol con un nuovo contrattacco su Nowo Alecsiniec, dove si combatte violentemente.

L'esercito del generale Boehm Ermolli è incappato in enormi difficoltà di terreno.

Anche dinanzi a Lowno il terreno ostacola le operazioni.

La proroga della Duma

PIETROGRADO, 16.

Dopo il ritorno del Presidente del Consiglio dal Quartiere Generale, dove Goremikine ha avuto un colloquio con lo Zar, è stato pubblicato un «ukase» imperiale che proroga la sessione della Duma fino alla metà di novembre. Se si verificassero circostanze straordinarie, la Duma si riaprirebbe prima. L'«ukase» è stato comunicato al Senato. Dopo la pubblicazione dell'«ukase» imperiale il blocco progressista ha tenuto una riunione nella quale il deputato Malakoff, membro del gruppo dei cadetti, ha pronunciato un vibrante discorso in cui ha insistito nel rilevare la necessità che i deputati non manchino alle sedute delle Commissioni che lavorano per i bisogni dell'esercito. Altri oratori hanno invitato i deputati a mantenere una calma completa.

Rivelazioni sulla causa
della necessaria ritirata russa

LONDRA, 16.

Il *The Great War*, supplemento settimanale del *Times*, pubblica, a proposito della debolezza russa davanti agli attacchi tedeschi:

« Non fu fin qui consigliabile rendere pubblica la principale causa del disastro che poi nostri alleati russi fu la ritirata dal Dunyec e dalla linea dei Carpazi. Il nemico conosceva senza dubbio le cause della temporanea debolezza russa. Così si giudicò miglior cosa non discutere il fatto accaduto. La Russia aveva messo la più parte delle sue uova entro un sol paniere, oltre metà del suo esercito dal principio della campagna era stato fornito di polvere senza fumo e di obici a grandi esplosivi della grande fabbrica di munizioni di Ochto, a poche miglia da Pietrogrado. Nel personale tecnico impiegato vi figurano uomini di origine teutonica, di brillante talento, fatti venire dalle popolazioni tedesche delle provincie occidentali russe. Sembra che alcuni di questi specialisti siano stati lavorati da agenti della polizia segreta di Germania ed il risultato fu che nell'ora critica della guerra russa tutte le officine di Ochto vennero fatte saltare con una serie di tremende esplosioni nei bacini dei nitrati, distruggendo tutte le sostanze usate per le cariche dei proiettili. Pietrogrado ne fu scossa come da un terremoto. Migliaia di esperti metallurgici rimasero uccisi e quasi l'intero impianto andò annichilito. Da ciò la Russia ebbe quasi spezzata la schiena. La più parte dei suoi cannoni restarono posti fuori combattimento perchè mancavano di proiettili e di cariche e pare che si sia sperimentato perfino la pericolosa scarsità della polvere senza fumo dalla fanteria. Grandi pezzi di assedio venivano fabbricati nelle officine di Putiloff che erano capaci di tener testa ai più grossi cannoni fatti da Krupp, ma dopo la distruzione di Ochto ci fu una così disperata mancanza di munizioni che nulla potè farsi contro le grandi artiglierie usate da Von Mackensen.

« La Russia dovette quindi battersi solo allo scopo di guadagnare tempo mentre i suoi principali alleati accorsero in suo aiuto, inviando le munizioni per la lunga via di Arcangelo. L'Inghilterra e la Francia in particolar modo dovettero di conseguenza rinunziare alla lotta offensiva generale che avevano progettato per la primavera scorsa, tenere in conto tutte le riserve di munizioni e rovesciare verso la Russia tutti i proiettili e la polvere senza fumo che potevano risparmiare senza rischio. Il tedesco, il cui disegno fu portato a compimento con la distruzione dell'arsenale di Ochto, meritò certamente la gratitudine del suo paese perchè fu il più gran colpo finora verificatosi nella guerra. Oltre ad immobilizzare la Russia esso arrestò il potere di colpire della Francia e sbaragliò le intenzioni di Kitchener e di Sir Prince. Siccome i nostri due eserciti tenevano solo una piccola sezione di tutta la linea della guerra, era molto più conveniente impiegare la nostra crescente forza per gli interessi degli alleati che per noi, differendo l'entrata in azione dei nostri eserciti e concentrando le nostre energie su quella produzione di munizioni che per la Russia era diventata di colpo una questione di vita o di morte ».

Le riserve territoriali russe
chiamate sotto le armi

PIETROGRADO, 16.

Un ukase imperiale chiama sotto le armi la riserva dell'esercito territoriale e incarica il Senato di stabilire le condizioni dell'arruolamento.

La guerra franco-tedesca

Il comunicato francese

PARIGI, 16.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Nel Belgio, nel settore di Nieuport, tiri efficaci della nostra artiglieria pesante. Nella regione di Neuville e di Roclincourt ed attorno ad Arras nonchè fra l'Avre e l'Oise, azioni molto energiche delle nostre batterie in risposta al violento bombardamento nemico. Cannoneggiamento sempre vivo attorno a Sapigneul. Sul canale dall'Aisne alla Marna nonchè a nord del campo di Chalons, bombardamento reciproco con artiglieria di varii calibri. Fra l'Aisne e l'Argonne lotta a colpi di grosse bombe a Saint Hubert con intervento a varie riprese della nostra artiglieria. Nel Bois le Prêtre l'attività dei lanciamine tedeschi ha provocato una violenta risposta dei nostri cannoni di trincea e della nostra artiglieria da campagna. In Lorena sulla Seille e la Leutre le nostre batterie hanno effettuato tiri di distruzione contro le organizzazioni nemiche.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 17.

Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore dell'esercito belga in data 16 corr., dice:

La notte tra il 14 e il 15 e la mattina del 15 sono state calme. Nel pomeriggio del 15 deboli azioni di artiglieria.

La chiamata della classe 1917
in Francia

PARIGI, 16.

Il Senato ha deciso di discutere il 25 corr. il progetto relativo agli acquisti di grano e di farina per il vettovagliamento della popolazione civile.

Il «Journal Officiel» pubblicherà domani la relazione del progetto di chiamata anticipata alle armi della classe del 1917 in ottobre e novembre, perchè sia mobilizzabile nella primavera prossima. La relazione dichiara che la classe del 1916 completamente istruita, attende nei depositi la sua utilizzazione probabile durante l'autunno.

La Camera ha approvato il progetto che disciplina l'apertura di nuovi spacci di bevande.

Alla Camera francese

PARIGI, 16.

Alla ripresa dei lavori della Camera, fissata per oggi, dovrebbe discutersi la nota mozione per il Comitato segreto, presentata dal deputato socialista Varenne, sull'Amministrazione della Guerra, mozione che provocò tante polemiche e incidenti. Sembra però certo che, per desiderio dello stesso Varenne o dei suoi amici, la mozione non verrà discussa.

Su questa mozione, Dumont ha fatto la sua relazione alle Commissioni del bilancio e dell'esercito, ed ha concluso dicendo, che dopo le dichiarazioni di Millerand e quelle di Viviani, la discussione della mozione sembra inopportuna.

Il gruppo senatoriale degli interessi francesi all'estero ha sentito il pubblicista rumeno Dichter, che ha insistito sul fatto che le misure per impedire il passaggio delle munizioni dirette in Turchia sono strettamente osservate dalla Rumania.

Dichter ha dichiarato di sapere che le conseguenze si fanno vivamente sentire a Costantinopoli.

Il sottosegretario Besnard

PARIGI, 16.

Renato Besnard, nominato sottosegretario di Stato per l'areonautica militare, ha preso possesso del suo ufficio.

Il Ministro della Guerra, Millerand, nella relazione al Presidente del Consiglio giustifica la nomina del nuovo sotto-segretario con lo sviluppo e i nuovi bisogni dell'aeronautica militare. Le necessità della guerra — dice Millerand — dimostrano ogni giorno l'utilità di modificare i vecchi programmi e di creare per i nuovi bisogni mezzi più appropriati.

Il generale Hirschauer, direttore dell'areonautica militare, dietro sua domanda è stato messo a disposizione del Comando in capo degli eserciti del Nord e dell'Est.

Renato Besnard, chiamato al sottosegretariato per l'areonautica, non ha che 36 anni; ma è stato già più volte al Governo, come sottosegretario e come ministro. La sua carriera politica è una delle più brillanti. Eletto deputato di Tours a 26 anni, egli è stato relatore del bilancio delle ferrovie dello Stato e delle finanze, sottosegretario nel 1911 alle finanze con Klotz nel Gabinetto Caillaux e nel Gabinetto Poincaré nel 1912; ministro delle Colonie in sostituzione di Lebrun quando questi fu chiamato a succedere a Millerand dimissionario nel Gabinetto Poincaré; ministro del lavoro il 1913 nel Gabinetto Briand. Renato Besnard ha già fatto molto cammino in politica e continua con successo la sua carriera.

Gli Austriaci respinti
dai Montenegrini

CETTIGNE, 16.

Un comunicato ufficiale dice:

Presso Folca nella Bosnia le avanguardie austriache attaccarono gli avamposti montenegrini, ma furono respinte con perdite. Il nemico pronunciò avantieri un fuoco intenso di artiglieria contro le fortificazioni montenegrine presso Grahovo sulla Drina.

L'artiglieria nemica di Cattaro bombardò violentemente senza risultato le batterie montenegrine presso il Lovcen.

La guerra nelle colonie
I tedeschi in fuga nell'Africa orientale

LONDRA, 17.

Il Ministero della guerra pubblica il seguente comunicato:

Il 14 corrente un forte reparto nemico fu sorpreso a otto miglia al sud di Maktau nell'Africa orientale tedesca, da 60 inglesi e 100 indiani. Le truppe di fanteria, dopo un vivo combattimento, misero in fuga il nemico che lasciò sul terreno un bianco e 31 indigeni morti e altri feriti. Le nostre perdite furono di tre morti e di otto feriti. Una grande quantità di ucili, di munizioni e di equipaggiamenti furono catturati dai nostri soldati.

I disordini in Persia

LONDRA, 17.

Alla Camera dei Comuni il ministro degli affari esteri, sir E. Grey, rispondendo ad una interrogazione, ha dichiarato che il Governo britannico rivolge la sua attenzione ai disordini che avvengono attualmente in Persia e prenderà tutte le misure necessarie per proteggere le persone ed i beni dei sudditi inglesi.

Francia e Marocco

RABAT, 16. — Il generale spagnuolo Jordana è giunto stamani. I generali Lyautey e Jordana hanno avuto un lungo e cordiale colloquio ed hanno pranzato insieme. Al *dessert* Lyautey ha ringraziato Jordana della sua visita e della cordialità dei rapporti che mantiene con le autorità francesi con lo scopo di accordo leale, che è l'applicazione logica dell'accordo esistente fra le due nazioni, le quali perseguono al Marocco un'opera di civiltà. Jordana ha risposto che era venuto per incarico speciale del suo Governo a rendere più stretti i vincoli che uniscono i due eserciti e che porrà ogni suo sforzo nel compimento di questo mandato. Jordana ha fatto voti perchè i vincoli che uniscono le due nazioni siano fatti più stretti dal successo.

Nel Caucaso

PIETROGRADO, 17.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso, in data 16 corrente, dice:

Fuoco di fucileria nella regione del litorale. In direzione di Olty fucileria contro il villaggio di Khislaspore. In direzione di Doushas le nostre pattuglie batterono quelle nemiche e raggiunsero Esperesh.

Nel resto della fronte la situazione è stazionaria.

Nei Dardanelli
Le perdite inglesi

LONDRA, 16.

Alla Camera dei Comuni, il sottosegretario di Stato Tennant annunzia che le perdite nel Mediterraneo fino al 21 agosto sono state di 1,130 ufficiali e 16,478 soldati morti; di 2,371 ufficiali e 59,257 soldati feriti; di 373 ufficiali e 8,921 soldati dispersi.

Il primo ministro Asquith annunzia che il Cancelliere dello Scacchiere Mac Kenna presenterà il bilancio il 21 corrente.

Sottomarino inglese affondato

LONDRA, 16.

L'Ammiragliato comunica: — Il nemico dichiara di avere affondato il sottomarino «E-7» ai Dardanelli e di aver fatto prigionieri 3 ufficiali e 25 marinai dell'equipaggio. Siccome nessuna notizia è stata ricevuta di questo sottomarino dal 4 corrente, si deve dedurre che la notizia è esatta.

Il comunicato ottomano

BASILEA, 17.

Si ha da Costantinopoli 16: Un comunicato ufficiale dice:

Presso Anafarta le nostre truppe sono riuscite il 14 con un attacco per sorpresa a disturbare le forze nemiche e a costringerlo a ritirarsi. Presso Seddulbahr abbiamo fatto esplodere all'ala sinistra una contromina la quale ha distrutto una mina nemica.

Sull'ala destra abbiamo impedito con lancio di bombe alle truppe nemiche di scavare trincee e abbiamo loro inflitto perdite. Su questa ala la nostra artiglieria ha ridotto al silenzio due batterie nemiche.

La situazione

Dal comunicato del 16 si rileva che la giornata d'ieri è stata vigilia d'armi. Con questa frase si intende sia da parte nostra che del nemico, lavorio di preparazione e assestamento. Però mentre l'azione nemica, dopo i rinforzi segnalati, giunti agli Austriaci, poteva ancora essere per noi vaga, oggi possiamo farci un'idea dello scopo che essa può avere. Certo tale scopo poteva già intuirsi dalla stessa situazione bellica su tutto il nostro fronte, ma le azioni accennate dal nemico lo hanno chiarite assai.

Per ben comprendere tale scopo devesi tenere presente la funzione strategica, già più volte esposta, della Valle Pusteria nell'economia di una guerra fra noi e l'Austria. Questa grande linea d'arroccamento permette agli Austriaci di far massa sia contro la nostra destra e l'Isonzo: sia di minacciare con azione controffensiva le retrovie delle truppe impegnate sul nostro fronte d'attacco est. Ho creduto dover di nuovo esporre questo stato di fatto che servirà di base ai nostri ragionamenti circa la pressione austriaca che è accennata dalle ultime azioni in Val Popena e contro le Alpi Carniche.

D'altro canto mentre il nostro fronte d'attacco principale è sempre quello est, ben formidabile per gli Austriaci riuscirebbe una nostra azione che, sboccando in Val Pusteria, la interrompesse non solo, ma diventasse per noi linea di attacco sia verso est che verso ovest. Cioè sia verso il fronte principale dell'Isonzo girandolo da nord; sia per chiudere e isolare completamente dal resto dell'Impero lo scacchiere che, benchè secondario nell'economia generale della nostra guerra ha pure per noi tanta importanza non solo politica, ma militare, del Tirolo-Trentino. Privato questo scacchiere di linee di rifornimento, dovrebbe cadere e politicamente dare a noi un forte successo e militarmente rendere disponibili forze assai ragguardevoli nostre.

Ecco la spiegazione più dettagliata, ma alla quale già abbiamo accennato nelle precedenti situazioni, dell'azione che, appena giunti i rinforzi, gli Austriaci hanno ripreso con vigore, ma non con alcuna efficacia contro la linea delle Alpi Carniche e in Val Papena che con quella fa buon sistema convergendo verso le strade dell'alto Piave e alto Tagliamento. Questa per i passi delle Alpi Carniche, come è noto, era una delle linee d'invasione del piano austriaco, quando questo si basava sul possesso loro dei passi e delle posizioni di sbocco nelle alte valli, quando cioè essi avevano in loro mano tutte le porte di casa nostra. Non sarebbe mai stata una linea principale di invasione perchè tale non poteva essere per il fatto che il fascio di comunicazioni che passano attraverso al massiccio alpino, si incanala in due sole strade, una per la valle del Tagliamento e quella per valle di Piave. La vera linea d'invasione era quella della gran porta dell'Isonzo.

E' questa che fino dai tempi antichi è stata riguardata come la porta d'Italia; è questa che i Romani chiusero contro le incursioni dei barbari con le fortificazioni da loro costruite più indietro. Da questa porta sboccarono gli eserciti che invasero nei tempi passati l'Italia.

Il Comando segnala una sola azione notevole per il suo ardimento e la sua buona riuscita, quella cioè fatta da nostri reparti alpini per distruggere trinceramenti nemici sulla cresta di Villacorna nell'alta valle di Genova, che potevano costituire imbarazzi o disturbi per le nostre occupazioni e per le nostre relazioni fra la valle del torrente Noce percorsa dalla strada del Colle del Tonale, e la Valle Genova che sbocca in Val di Sarca. Ma maggior importanza riveste tale comunicato come dimostrazione che nè le nevi, nè la stagione che inoltra tolgono nulla allo spirito offensivo delle nostre truppe di montagna, essendosi l'azione svolta a ben 3024 metri di altitudine.

Gli Austriaci seguitano nelle loro azioni aeree contro abitati, con esito nullo militare e anche di poca entità contro le popolazioni.

Il saluto dei combattenti
a mezzo della "Tribuna"

Dalle nevose vette del Cadore, mentre si combatte per la vittoria di una più grande Italia, rivolgiamo un saluto ed un pensiero a mezzo della *Tribuna* alle nostre famiglie ed alla bella Roma.

Cap. magg. De Angelis Oreste — Caporali: Anacleto Dinamo, Benincasa Renato — Soldati: Dal Prato Quirino, Ajola Adolfo, Balocco Leone, Antonelli Natale, Masullo Francesco, Zanbelli Umberto, Berlini Umberto.

* * *

Dalle lontane terre redente, bene augurando alla vittoria delle armi nostre, inviamo, dando assicurazione del nostro ottimo stato di salute, baci e saluti alle famiglie, parenti ed amici:

Cap. magg Caprioli Salvatore, Mesagne; soldati: Carvignesi Attilio, id.; Palumbo Michele, id.; Romano Carmelo, id.; ciclista Palmieri Ernesto, Galatone; zappatore: Cosma Vito, Mesagne; Borelli Pancrazio, S. Pancrazio; soldato Leopizzi Saverio, Parabita; ciclista Dessì Enrico, Monserrato; caporale Mou Salvatore, Ierzu.

* * *

Da codeste colonne ci è sommamente grato inviare alle nostre famiglie e fidanzate, coll'animo e il cuore sempre a loro rivolti, i nostri sentimenti d'affetto e tutti i baci cari che desiderano.

Cap. magg. musicante Lattanzi Mario; caporali musicanti: Cori Angelo, Scutise Amedeo, Di Sora Alfredo.

* * *

Dalle valli e trincee più avanzate delle Alpi Dolomitiche, inviamo per mezzo della *Tribuna* i più affettuosi e sinceri saluti alle nostre famiglie e spose e fidanzate, amici e parenti.

Sergente magg. Fulpini Giovanni; caporal maggiore Iacoratis Giorgio; soldati: Lolli Amedeo, Gusella Vincenzo, Nolfi Raffaele, Bartoli Enrico, Tramontana Angelo, Giannetti Giovan Battista, Cottella Belisario, Novelli Santo, Logiudice Pietro, Salvatore Bruno.

* * *

I sottoscritti cavalleggeri del ... . inviano dalle terre redente affettuosi saluti alle loro famiglie, ai parenti ed agli amici tutti.

Caporali: Ferrari Paolo, Brulli Francesco, Minelli Giuseppe; appuntato Cortese Antonio.

* * *

Dalle terre redente ove il soldato italiano quotidianamente combatte col cuore esultante di nobile eroismo e d'amor patrio sincero, a mezzo della *Tribuna* inviano i più affettuosi saluti alle famiglie, parenti e amici:

Caporali maggiori: Bondi Giuseppe, Giorgi Giovanni; caporale Oreste Amati; soldati: Gasperini Armando, Giorgi Pompeo, Brizzi Gregorio, Risi Giovanni, Bondi Mario, Giorgi Mario, Danati Aurelio, Righetti Galiano, tutti di Canino di Castro (Roma).

* * *

A mezzo della *Tribuna* inviano saluti i seguenti militari:

Caporale Lamberti Antonio di Colleferro; soldati: Ciovara Pescia Goffredo, Costa Salvatore.

* * *

I seguenti graduati della compagnia del Genio di Derna inviano a mezzo della *Tribuna* ai loro cari fratelli che combattono al fronte i saluti più cordiali

Caporali maggiori: Barba Vincenzo, Lanzara; Maresca Guglielmo, Sorrento; Cardinale Alberto, Avellino; Fiorilli Angelo, Caragiove; caporali: Molteni Ernesto, Lecco; Mattogno Cristoforo, Palestrina.

* * *

I sottoscritti militari del genio, dal fronte, sicuri della vittoria porgono i più cordiali saluti alla cittadinanza di Roma e Provincia, alle famiglie, fidanzate ed amici tutti.

Soldati: Villa Francesco, Villa Ascanio, Pala Giovanni, Caruffi Acapito, Antimiani Mariano, Antimiani Leandro, Pussini Filippo, Villa Alfredo.

* * *

Noi sottoscritti fucilieri del ... reg. fanteria, sotto un azzurro sorridente, auspice di prossima gloriosa vittoria, e dalle incancellevoli vette delle nuove alpi del Tirolo Trentino, preghiamo fervidamente la direzione della *Tribuna*, di inviare i nostri caldi saluti ed affetti alle nostre care famiglie, parenti, amici e conoscenti e fidanzate.

Soldati Tucci Angelo, Stella Pasquale, Serafino Celestino, Madeo Giuseppe, Tenesco Saverio, tutti da Longobucco Cosenza; Scarcella Carmine, Presta Antoni, provincia di Cosenza, Pittiddolo Roberto di Venezia.

* * *

Noi qui sottoscritti, mentre siamo agli avamposti sulle alte vette del Cadore già ricoperte di neve, per poter scovare dai loro nascondigli i vili mangiasego che mai ardiscono di affrontare le nostre baionette inviamo alle care famiglie lontane ed agli amici affettuosissimi saluti.

Cap. magg.ri Margheritini Piemo, Lodi Ferdinando — Cap.li Lucci Saverio, Procacci Luigi — Soldati Saracco Riccardo e Giuseppe, Milani Evaristo, Puca Pasquale, Crillesi Angelo.

* * *

Ringraziando codesto gentile giornale che anche in luoghi lontani dalla nostra città natia ci giunge gradito, ricordandoci la nostra bella Roma, le nostre case, e le nostre ragazze, preghiamo di voler inserire i nostri saluti alle famiglie, amici ed amiche.

Capor. Bucheri Ferdinando; Soldati: Banfi Odoardo, Appiani Gerolamo, Labelli Vladimiro, Caselli Giovanni.

Il prof. Oreste Pinelli e tutti i parenti partecipano la perdita del loro amatissimo fratello e congiunto

Comm. Prof. ETTORE PINELLI

avvenuta il 17 corr. alle 4.30. Non si mandano speciali partecipazioni.

Il trasporto funebre avrà luogo sabato 18 alle ore 10 da via della Mercede 55.

Dopo lunga e penosa malattia si è spento senza sofferenze il 13 settembre a Valmont in Svizzera, il

Principe VITTORIO BARIATINSKY

DISCUSSIONI ECONOMICHE

Industria e protezione

Potrebbe, a prima vista, sembrare fuor di luogo, oggi che tutti non vogliono sentir parlare che di guerra, discutere di problemi economici che non siano intimamente legati agli avvenimenti odierni. Quella parte del pubblico che così pensa non si rende conto, però, che tutti i grandi problemi della vita economica nazionale, dovranno poi essere discussi e risoluti a guerra finita e allora, grave danno ne verrebbe al nostro Paese, dal non esserci a tempo preparati alla nuova situazione che il conflitto europeo avrà determinato. Ecco, perchè crediamo che, utile è, sin d'ora, la discussione e legittima la critica obiettiva su tutto quanto concerne la vita presente e lo sviluppo avvenire delle nostre industrie: anche perchè, una siffatta discussione, traendo profitto dagli errori riconosciuti, potrà darci domani il mezzo per potere validamente, nelle future negoziazioni commerciali, sostenere i grandi interessi dell'economia nazionale. Una delle quistioni, intorno alla quale tanto si è discusso prima della guerra e che anche oggi forma oggetto di dispute vivaci e di false affermazioni, è la questione degli zuccheri. Chi scrive ebbe più volte occasione di lumeggiare in parecchi articoli pubblicati su vari giornali e riviste, i molteplici aspetti del complesso problema e sfatare errori e sofismi correnti messi in giro dai nostri liberisti i quali, amano sempre ripetere e far credere che la protezione doganale accordata all'industria dello zucchero è un regime di favore scandaloso di cui gli industriali si servono per spogliare il consumatore. Giorni or sono, queste affermazioni intessute delle abituali contumelie si potevano leggere in un giornale di Torino molto tenero per le idee liberiste e sempre largo di ospitalità a chi si è assunto nella sua vita il triste compito di gettare a piene mani il discredito su tutto quanto è frutto del lavoro nazionale. Sull'incongruenza teorica e pratica delle proposte invocate dall'on. Giretti, già ebbe ad occuparsi su questo giornale nel numero del 20 corrente, Luigi Becherucci, il quale opportunamente faceva rilevare che l'abolizione della protezione doganale com'è oggi proposta, porterebbe ad un aumento di lire 42 al quintale sul prezzo dello zucchero in Italia. Talchè non v'è chi non veda che se per caso, l'ingenuo consumatore, avesse affidato all'on. Giretti, la tutela dei suoi interessi si vedrebbe dall'attuazione di così poco allegra riforma amaramente deluso nelle sue ardenti aspettative. Ma non è questo che ci preme far rilevare; la constatazione che pur deve essere fatta è un'altra. I liberisti, oramai lo sappiamo, si preoccupano fino ad un certo punto dei consumatori. Oggi che la guerra ha messo una grande pietra sepolcrale sulle vecchie ideologie astratte, su tutti i dogmi dell'economia pura, i sostenitori della libertà di scambio, non vogliono darsi per vinti e tetragoni ad ogni insegnamento, impaludati nei loro preconcetti, cianciano di nuove riforme e gridano contro gli industriali, accusandoli di sfruttatori e di peggio, allo scopo precipuo di metterli in cattiva luce, e così preparare attraverso affermazioni errate e giudizi mendaci, l'ambiente favorevole ad un futuro movimento popolare. Lasciando al lettore imparziale di giudicare sul contenuto e sul valore di siffatta propaganda, passiamo ad esaminare, con le cifre alla mano i varii dati del complesso problema. Questa documentazione corredata di dati di fatto precisi ed inconfutabili, sarà la migliore risposta a tutti coloro, che col semplicismo delle frasi fatte e di preconcetti dottrinali amano risolvere tutti i problemi dell'economia nazionale.

Il sindacato dei produttori

Dai fanatici del libero scambio fu sempre affermato che il Sindacato degli industriali zuccherieri, nato all'ombra della protezione doganale, non aveva che una ragione sola: quella di aumentare i prezzi anche al di là della concorrenza estera, di monopolizzare e limitare la produzione recando per conseguenza un danno ai consumatori senza giovare al vero e sano sviluppo industriale.

Da queste affermazioni traspare l'errato convincimento che i sindacati industriali siano una conseguenza diretta del protezionismo doganale. Ora, se è vero che i dazi concorrono, con altre importanti cause alla formazione dei sindacati fra produttori, è pure vero anche che tali combinazioni di industriali possono benissimo sussistere, vivere e prosperare anche in paesi a regime liberista. In Inghilterra, infatti, i *trust*, sindacati e cartelli, sono numerosi. Buona parte del commercio del ferro e dell'acciaio, è in mano dei sindacati, i quali regolano la produzione, ripartiscono le zone di vendita e influiscono direttamente o indirettamente sui prezzi di mercato. Alcuni di essi, come venne rivelato da Carlo Giuli-Ruggeri, in un notevole articolo pubblicato sulla Rivista delle Società Commerciali, sono arrivati perfino a fissare i prezzi da praticarsi ai consumatori nazionali e quelli che si devono invece applicare per l'estero, e tale distinzione, si badi bene, non è già dovuta a circostanze speciali e passeggere, ma rientra precisamente nella politica del sindacato. Nel paese classico della libertà economica, non solo questi sindacati sono sorti, e vivono, ma quelle industrie che per essere troppo esposte ai colpi della concorrenza estera non sono riuscite ad organizzarsi all'interno, hanno pensato bene di cercare negli accordi internazionali quella protezione che non potevano avere nel loro paese. All'estero i sindacati dei produttori sono considerati una necessità economica. In Italia, purtroppo, sono fatti segno al vilipendio sistematico dei liberisti. Giova a questo punto, ricordare che l'Unione zuccheri sorse in Italia, quando l'industria attraversava una crisi gravissima a causa della scomparsa dell'aggio sulla moneta, del fenomenale ribasso dei prezzi dello zucchero, della soppressione completa avvenuta nel 1902 del premio di fabbricazione che costituiva la parte più sostanziale e più effettiva della protezione, e per altre cause altre volte enumerate. Ora, soltanto una razionale unione poteva salvare l'industria. E quando i nostri industriali riuscirono a stringersi in sindacato, soltanto allora fu possibile superare la crisi. Lo scopo di questa unione, fu ed è di regolare e disciplinare la produzione ed il commercio, di favorire il progresso tecnico ed economico della industria, evitando, per quanto è possibile, le conseguenze delle crisi di superproduzione che porterebbero attraverso a concorrenze antieconomiche, alla rovina della industria stessa colla relativa dispersione di ingenti capitali in essa impiegati. Si fa presto quindi a dire che i produttori si uniscono in sindacato per sfruttare il consumatore ed imporgli prezzi esorbitanti, la verità è invece, verità facilmente dimostrabile, e controllabile, che queste organizzazioni, non solo permettono delle notevoli economie nelle spese generali, ma riuscendo a disciplinare e regolare la produzione e la vendita dei prodotti, valgono ad attenuare molte scosse che potrebbero essere fatali alla vita ed allo sviluppo dell'industria. Quando poi si pensi che la produzione dello zucchero è subordinata a quella della materia prima la quale deve essere lavorata in breve periodo di tempo, non potendo essere conservata, non v'è chi non veda tutta l'utilità di un sindacato fra i produttori. Tale da farci pensare che se un'istituzione simile non esistesse, sarebbe prudente e savio il meditarne e il provvederne la creazione.

Consumo e prezzo dello zucchero

In Italia, dicono i liberisti, il consumo dello zucchero è molto basso, e ciò è dovuto all'alto livello del prezzo. Vediamo un po' come e quanta parte di vero vi sia in questa affermazione. E' necessario anzitutto porsi la domanda: Perchè lo zucchero in Italia si paga ad un prezzo alto? Non certo per la protezione doganale, ma per le enormi tasse che gravano sulla fabbricazione di questo prodotto. Infatti, per ogni quintale di zucchero fabbricato in Italia, gli industriali debbono pagare allo Stato una tassa di fabbricazione che oggi è di L. 73.15 e che a partire dal 1 agosto 1916 sarà di L. 78.15, diminuendo così di L. 5 il dazio protettivo accordato alla industria.

Dallo specchietto che segue si potrà rilevare come la tassa di fabbricazione del nostro Paese sia la più alta di tutti i Paesi d'Europa:

Tassa di fabbricazione

Italia	L. 73.15	Francia	L. [illegible]
Austria-Ungh.	» 39.96	Bulgaria	» [illegible]
Spagna	» 33.25	Svezia	» [illegible]
Serbia	» 30.—	Germania	» 17.20
Russia	» 23.57	Danimarca	» 7.93

Inoltre, se a questa tassa, che da sè sola basterebbe a giustificare l'alto prezzo, si aggiungono tutte le tasse di circolazione, tutte le imposte di ricchezza mobile, il dazio di consumo che in alcuni comuni come quello di Roma è di L. 15 al quintale, il maggior costo della materia prima, del combustibile, della mano d'opera, delle spese di trasporto, ecc., si vedrà come nella formazione del prezzo la protezione doganale non rappresenti che una parte ben trascurabile. Infatti, il dazio non grava sul prezzo che al massimo per 18 centesimi al Kg. Da ciò è facile scorgere, che anche quando venisse tolta tutta la protezione doganale, nessun beneficio ne verrebbe al consumatore, perchè è evidente, che tale margine andrebbe a profitto degli esportatori stranieri i quali non avrebbero alcuna ragione di deprimere i prezzi. Inoltre è da osservarsi che prima di arrivare al consumatore il prodotto deve passare attraverso parecchie categorie di intermediari; importatori, rivenditori all'ingrosso, rivenditori al minuto, e ciascuna di queste categorie vorrebbe trarre profitto dall'avvenuta abolizione del dazio. E' ovvio quindi, che anche quando la protezione doganale fosse completamente tolta, il prezzo al minuto non segnerebbe alcuna variazione. Ma intanto, a fianco a questa delusione del consumatore, noi dovremmo registrare la rovina della nostra industria saccarifera, perchè è innegabile, che senza la difesa doganale essa non può sostenere la concorrenza estera.

Per verificarsi un aumento sul consumo dello zucchero questo dovrebbe almeno essere venduto a L. 0.70 al Kg. Ma per far ciò, sarebbe necessario non l'abolizione del dazio protettivo, ma uno sgravio sulla tassa di fabbricazione. Dovrebbe cioè lo Stato rinunziare a più che metà della tassa di fabbricazione, il che vuol dire ad un'entrata di oltre 80 milioni all'anno. E non è certo questa l'*ora finanziaria* per farlo. D'altra parte è vano sperare che una diminuzione nel prezzo possa contribuire ad aumentare di molto il consumo dello zucchero. Anche quando esso potesse essere offerto al consumatore a cent. 50 al Kg... l'aumento nel consumo sarebbe irrisorio poichè, come ben disse l'on. Luzzatti, in una relazione parlamentare, lo zucchero che gli inglesi ascrivono alla categoria delle cose necessarie (necessaries), in Italia deve ascriversi a quella delle cose non necessarie (luxuries). Infatti il pane, il sale, il vino, la carne, le frutta ecc., rappresentano per noi italiani e specialmente per quelli del Mezzogiorno gli elementi fondamentali dell'esistenza. Lo zucchero poi per quanto contenga ricchezza di idrati di carbonio, di grande valore nutritivo, non è però indispensabile, come da molti si afferma, perchè queste materie nutrienti già vengono, in quantità sufficienti al bisogno, fornite al corpo dal pane e da altri alimenti comuni. Vi sono inoltre ragioni di clima e di abitudini che non permetteranno mai in Italia un largo consumo del dolce alimento.

La protezione doganale

Fino dall'approvazione della legge 1910, che, come è noto diminuisce progressivamente la protezione di una lira per anno fino al 1.o luglio 1916, si credeva che l'argomento fosse stato oramai sufficientemente definito e che almeno non se ne parlasse per tutto il tempo; di durata per gli effetti di quella legge. Purtroppo, invece, la questione è ritornata a galla. Ora, chi osserva spassionatamente le cose deve pur riconoscere che ulteriori provvedimenti turberebbero la vita della industria, alla quale sono collegati vasti interessi. Non è poi inutile osservare dei gravi danni che una politica fiscale incerta ed oscillante, può recare a tutta l'economia nazionale. E' provato che le industrie per vivere, svilupparsi progredire hanno bisogno di calma e di fiducia. Il capitale non può ad ogni momento, essere minacciato nei suoi impieghi produttivi. Queste verità elementare, dovrebbe esser pur conosciuta dai dilettanti della economia politica i quali credono che lo Stato, il quale ha accettato e praticato da trent'anni la protezione, e da essa ha potuto trarne introiti vistosi, debba, ad ogni momento cambiare e modificare le tariffe senza preoccuparsi delle conseguenze che questa instabilità legislativa può arrecare alla industria, all'agricoltura, alla mano d'opera.

Altre volte, mettendo in rilievo l'influenza che la legislazione doganale e fiscale ha sull'andamento e sul progredire della industria, facevo notare che lo sviluppo delle industrie estere è dovuto in gran parte alla avvedutezza e alla costanza della legislazione di quei paesi. L'esempio della Germania dovrebbe insegnarci qualche cosa. Il regime doganale degli zuccheri fu, in quel paese, mantenuto inalterato per lunghi periodi di tempo, anche quando l'industria aveva raggiunto un grave sviluppo, tale da consentire ritocchi di tariffa. Ma i liberisti non vogliono intendere ragione. E si capisce! Essi nella campagna contro il protezionismo doganale non vedono che gli industriali da combattere, perchè credono che la protezione sia intascata dai produttori. Infatti, per la industria dello zucchero, essi, osservano che il nostro paese, paga ogni anno sullo zucchero l'enorme imposta di circa 178 milioni, dei quali 133 vanno allo stato e 43 milioni agli industriali zuccherieri. Orbene a questo semplicismo stupefacente, è facile rispondere, che, se la protezione è creata per stabilire una certa parità di condizioni tra la industria nostrana e quella estera, è evidente che, la protezione non va che a coprire tutte le maggiori spese e carichi della produzione interna cioè ad attenuare deficienze naturali temporanee o costanti dell'industria stessa, ancora giovine in confronto a quelle più sviluppate e favorite di altri paesi.

I vantaggi dell'industria per l'economia nazionale

Com'è noto alla industria dello zucchero è collegato un alto interesse della agricoltura nazionale, la quale ebbe un grande vantaggio dalla rimunerativa coltivazione della barbabietola a scopo industriale, migliorando la rotazione agricola, l'allevamento del bestiame, le finanze degli agricoltori, le condizioni dei contadini e distruggendo in certe località la pellagra col sostituire la coltivazione del mais.

Nella industria dello zucchero, trovano oggi posto 18.000 operai tra fissi ed avventizi, 18.000 addetti ai trasporti (barrocciai, per trasporto bietole, pietra calcare, carbone, polpe ecc.) 16.000 agricoltori: un totale quindi di 50 mila operai. In una dotta monografia pubblicata a cura del bollettino dell'Ispettorato del lavoro, nel marzo 1911, l'ing. Silvio Brigatti, un socialista, affermava che « i salari pagati agli operai nel 1910, ammontarono a L. 15.069.987. Ed aggiungeva: Questa cifra però è molto inferiore a quella effettivamente sborsata dagli stabilimenti perchè, nella già eloquente cifra sopracitata non figurano le spese di trasporto della bietola, dal campo alla fabbrica che, tenuto calcolo dei mezzi di trasporto e delle distanze, possono valutarsi di 30 centesimi al quintale.

« La barbabietole che occorsero alle nostre 35 fabbriche nel 1909, costarono quasi 30 milioni di lire delle quali traggono vantaggio gli agricoltori, che a lor volta con calcolo grossolano possiamo dire pagano il 75 per cento ad altri lavoratori. L'acquisto poi delle materie prime e di tutti gli altri articoli inerenti alla fabbricazione dello zucchero danno luogo ad altra circolazione di danaro, che rende sempre più importante il movimento finanziario con grande beneficio della popolazioni, poichè ormai moltissime famiglie basano i loro bilanci annuali sul guadagno che si farà allo zuccherificio da uno o più componenti di esse, come il contadino pensa al danaro che ricaverà dalla vendita dei raccolti del suo terreno. »

Ebbene, l'on. Giretti in un suo famoso opuscolo, ha affermato con una disinvoltura fenomenale che il giorno in cui nella più negativa delle ipotesi, tutti gli zuccherifici dovessero chiudersi per la cessata protezione ben pochi operai resterebbero senza lavoro in Italia e nessun danno ne verrebbe all'agricoltore, e all'economia nazionale.

L'apostolo del liberismo italiano, sostiene, però, che il rinvilio di prezzo dello zucchero renderebbe possibili molte industrie a noi più naturali: quelle delle conserve di frutta e dei prodotti zuccherati, industrie che potrebbero impiegare un maggior numero di operai.

Quando si sostiene che l'alto prezzo dello zucchero ha soffocato la industria delle conserve di frutta ecc., si dice cosa non rispondente al vero, in quanto lo Stato rimborsa su qualsiasi prodotto contenente zucchero all'atto della sua esportazione la tassa di fabbricazione percepita su tale prodotto. Si potrà obiettare che, questo sistema (drawback), è fatto solo per l'imposta di fabbricazione e non dell'intero dazio d'importazione di guisa che il produttore delle materie inzuccherate paga tutto il dazio di lire 99 nel prezzo dello zucchero che deve comperare per ottenere questi prodotti, e non ne riceve che L. 73.15.

Ebbene, anche questo non è vero, perchè lo Stato, rendendosi conto delle condizioni speciali di questa industria, ha dato facoltà ai produttori di materie zuccherate di importare con il regime della temporanea importazione. Lo zucchero quindi può aversi dai fabbricanti che vogliono esportare, al prezzo praticato sul mercato libero.

Ed i nostri liberisti dicono che abolito il dazio protettore, l'industria delle conserve si svilupperà per incanto, dando lavoro a 200.000 operai. (!!).

Conclusione

Da quanto siamo venuti esponendo risulta dimostrato il grande beneficio che derivò a tutta l'economia nazionale dallo sviluppo della industria saccarifera la quale ormai è riuscita ad emanciparsi completamente dall'estero, ed a fabbricare tutto lo zucchero che consumiamo. Ebbene, oggi che la nostra industria si è sviluppata nel paese, si pensa ad ucciderla perchè, dice l'on. Giretti, essa non si è messa ancora in grado di andare avanti colle proprie forze. Orbene: aboliamo il dazio protettore! In breve tempo, priva della indispensabile difesa essa andrebbe in rovina. Si avrebbe così la chiusura di 39 fabbriche, la disoccupazione di 50.000 operai, la perdita da parte dello Stato di parecchie decine di milioni, senza che il consumatore ne risentisse un vero vantaggio. E ciò per fare che cosa? Per fare arricchire gli altri paesi alle nostre spalle. E' questo forse che i nostri liberisti vogliono?

Concludo coll'augurio e la speranza che nell'esame di così gravi problemi, si mettano una buona volta da parte le preoccupazioni politiche ed i preconcetti di classe, e che si ponga fine al vilipendio sistematico contro industriali, che hanno dato all'Italia qualche cosa più tangibile delle chiacchiere e delle fecezie liberiste.

Per la grandezza la prosperità e l'avvenire economico del nostro Paese, tacciano i dissensi e le discussioni inutili e si incominci a fare qualche cosa di serio e di pratico in favore della economia nazionale.

LUIGI LOJACONO.

Dal campo austriaco

Malcontento nell'ufficialità

La notizia che l'autorità militare germanica manda in Austria i suoi sergenti, promossi ad ufficiali, viene confermata anche da prigionieri austriaci. Il gran numero di ufficiali austriaci morti, feriti e prigionieri nella campagna galiziana obbligò il Comando austriaco a rivolgersi all'alleata per colmare i vuoti. Questa rispose affermativamente, però, non avendo essa pure molti ufficiali disponibili — ne ha perduti un numero rilevantissimo — ha mandato dei sergenti, promossi ufficiali per necessità di guerra. L'atto cortese e premuroso dell'alleata fu accolto con grato animo dal Comando militare austriaco, non così dagli ufficiali. Aver per colleghi, con eguali diritti nel comando, dei sergenti, è un po' ostico per quegli ufficialetti presuntuosi e pieni di alterigia. Il malcontento degli ufficiali austriaci si manifestò in forma di boicottaggio dei colleghi sergenti. Dovettero intervenire gli ufficiali superiori ma il malcontento resta. Anche i soldati, specie gli ungheresi, obbediscono malvolentieri ai sergenti-ufficiali germanici. Da notare, del resto, che i soldati si lamentano anche del brutale contegno degli ufficiali austriaci e del vitto scarso e irregolare. Qualche prigioniero austriaco, in vista dell'ottimo trattamento fatto loro dagli italiani, non si peritò di dichiarare:

— Ma questa è la nostra villeggiatura.

La medaglia al valore a un pubblicista siciliano

BOLOGNA, 16. — Il tenente Sebastiano Timpanaro di Tortici (Messina) assai conosciuto ed apprezzato nella nostra città, pubblicista di indiscusso valore, e autore di importanti saggi, sotto lo pseudonimo di *Mario Pani*, assiduo collaboratore dell'autorevole rivista bolognese *L'Alba*, è stato proposto per la medaglia al valore.

La notizia non stupisce quanti apprezzano e stimano Sebastiano Timpanaro: giovane di profonda dottrina e di entusiastica fede, dotato di un coraggio veramente generoso ed ammirabile.

Un ... di ... addietro fu ferito, alla testa dei suoi in un assalto alla baionetta: ora è ritornato da poco al fronte.

Il monumento di Dante a Trento deturpato

L'Austria in questa guerra immane, da essa provocata, ha voluto poggiarne i sistemi di brutalità e di barbarie, adottati dai tedeschi nel Belgio e in Francia. Ma i tedeschi incrudelirono e offesero sentimenti di umanità e di rispetto ai monumenti dell'arte in paesi nemici. Ma l'Austria infierì contro paesi che facevano politicamente parte del suo Impero, solamente perchè abitati da popolazioni italiane.

Profughi trentini, riusciti a fuggire attraversando il Garda, raccontano che la bella città di Trento è in mano di una soldataglia briaca, che commette ogni sorta di eccessi e di violenze. I pochi abitanti che ancora vi dimorano, se ne stanno rinchiusi nelle case e quando escono sono esposti ad ingiurie e mali trattamenti. L'autorità civile non esiste più. La città dipende dal I. R. Comando militare. Il bellissimo Hôtel Trento in piazza della stazione è occupato dall'ufficialità austriaca, che vi conduce una vita licenziosa. Di fronte a questo albergo, nel mezzo del ridente giardino della vastissima piazza, s'erge maestoso quel monumento a Dante, opera dello Zocchi, giudicato un vero capolavoro dell'arte scultoria italiana. La maestosa figura del poeta si posa su di uno zoccolo, a tre piani, in basso l'Inferno con Minosse che « ringhia e giudica », nel mezzo il Purgatorio, con deliziosi bassorilievi, e in alto, sotto la statua del poeta, le serafiche visioni del Paradiso. E tutta l'opera dello Zocchi si fonde in una meravigliosa illustrazione della *Divina Commedia*. Dante, austero, guarda verso le Alpi e pare dica a Walter von Vogelweide, il cantore tedesco, il cui monumento fu eretto, in segno di provocazione, dai tirolesi a Bolzano: Di qui non si passa!

Gli ufficialetti austriaci, che fumano e sbevazzano sulla terrazza dell'Hôtel Trento, pare abbiano capito tutto il fascino che si sprigiona da quel marmo e da quel bronzo, perchè hanno ordinato ai loro soldati, quasi tutti tedeschi del Tirolo, di deturpare il monumento del sommo poeta. E non potendo arrivare fino all'eccelsa figura di Dante, ruppero le incrostazioni di bronzo, i bassorilievi dello zoccolo, imbrattarono le varie figure con striscie di fango e sterco, rovesciarono sulla base immondezze e sterco. Non paghi, aggiunsero scritte ingiuriose per gli italiani. Una profanazione orribile a vedersi. A Trieste distrussero il bellissimo monumento a Verdi, ridotto ora ad una fontana; a Rovereto deturparono il busto del Vannetti e di Antonio Rosmini. Non si sa ancora quale sorte sia riserbata ai monumenti di Dante a Pola, di Tartini a Pirano, di Zorutti e Gorizia.

Queste sono le gesta dei nuovi barbari. Ma costoro, con simili gesta, indegne di popoli civili, hanno perduto ogni diritto di predominio sull'elemento italiano. L'esito finale della nostra guerra è oramai indiscutibile. Le terre italiane, soggette all'Austria, saranno redente, ma resterà indelebile per questi oppressori di popoli la macchia di aver distrutto e deturpato i più gloriosi simboli della civiltà latina.

g. g.

Pellegrinaggi in Val di Marna

PARIGI, settembre.

La bella strada levigata e diritta che conduce a Meaux, e che da Meaux va fino a Villers Cotteret, è come nella seconda metà di settembre dello scorso anno, percorsa ogni giorno da molta gente dall'aspetto triste, da donne abbrunate, da madri che conducono per mano i loro ragazzi e che portano ghirlande mortuarie, da uomini d'età, curvi, preoccupati, incuranti di coloro che incontrano. E, come un anno fa, la gente abbandona oltre Meaux la strada maestra e, spargendosi per i campi, va per praterie e per vigneti, per terreni lavorati e per radure incolte, verso Barcy, verso Varreddes, verso Chambry, verso Villeroy, ove sono innumerevoli distese di croci, ove tutta la pianura sembra un immenso cimitero.

Quel cimitero è la Valle della Marna. Esso è stato nei giorni scorsi, la mèta dei pellegrinaggi ufficiali. Ora continua ad essere il triste ritrovo di tutti i genitori che perdettero i loro figliuoli nella grande battaglia avvenuta nei primi giorni di settembre del 1914, di tutte le moglie che v'ebbero uccisi i mariti, di tutti quelli che non sperano più di rivedere i loro cari che presero parte a quel terribile combattimento e che credono che essi siano stati sepolti nelle vaste fosse sulle quali ora sorge una croce più grande delle altre, ma senza alcuna indicazione.

Un anno fa quella pianura offerse, durante una settimana, una visione di spavento. Dal 5 al 10 settembre vi era avvenuto un massacro. Ordinando l'offensiva il generale Joffre aveva detto ai comandanti delle armate: « Le truppe che non potessero più avanzare dovranno, ad ogni costo, conservare il terreno conquistato e farsi uccidere sul posto piuttosto che retrocedere. » E le truppe avevano semplicemente ubbidito. Di fronte all'artiglieria tedesca, alle mitragliatrici tedesche, al fuoco violento delle trincee che i tedeschi avevano improvvisate, nessun soldato francese aveva indietreggiato: moltissimi avevano respinto, sgominato, incalzato il nemico fino alle rive dell'Aisne, ma molti, sul terreno che avevano potuto riprendere, s'erano fatti ammazzare. Il macello era stato così subitaneo che per alcuni giorni nessuno potè dedicarsi ai morti. Vi furono feriti che rimasero lungamente sperduti fra i cadaveri; ve ne furono altri che, per abbreviare le proprie sofferenze, si finirono fra loro. Quel carnaio diventò poi orrendo. I corpi esanimi dei francesi e dei tedeschi, esposti al sole e alle pioggie, si sfigurarono, anneriro, si decomposero. Io non dimenticherò mai quel quadro raccapricciante, quel quadro di desolazione e di angoscia, veduto verso sera, mentre le ambulanze passavano in lontananza trasportando gli agonizzanti rinvenuti nelle case smantellate e mentre dai campi deserti si alzavano colonne di fumo pestifero che rivelavano roghi di cavalli morti.

Un quadro ben meschino in confronto di quello che si stendeva, fra la Marna e l'Aisne, per una lunghezza di cento chilometri!

In quello sterminato campo di battaglia, sul quale vennero decise le sorti Parigi, e forse della Francia, vennero poi piantati a migliaia i segni della pietà e del dolore. Ora esso è un vasto camposanto, in cui si recano moltitudini di francesi a portare fiori ed a piangere.

Le tombe sono sui margini delle strade, ai piedi degli alberi, fra le stoppie, nelle macchie. Gli agricoltori le hanno rispettate. Misteriosi visitatori le hanno abbellite. Qualche poeta vi ha lasciato cadere, come un fiore, un pensiero.

Sopra un pietra bianca una mano ha tracciato questi versi:

Ceux qui pieusement sont morts pour la Patrie
Ont droit qu'à leur cercueil la foule vienne et prie.
Entre les plus beaux noms, leur nom est le plus beau,
Toute gloire près d'eux passe et tombe éphémère,
Et comme ferait une mère,
La voix d'un peuple entier les berce en leur tombeau.

Ogni sepoltura ha la sua croce, ogni croce la sua ghirlanda. Si leggono nomi che furono celebri e nomi d'ignoti. Sulla tomba di un eroe che lasciò la fidanzata nel lutto si legge: « *En vain la terre te cache. Mon coeur te voit toujours!* »

Qua e là si trovano piccoli monumenti fatti erigere dai vari municipi, ornati con targhe, palme e corone di bronzo. In quello dedicato ai caduti che fecero parte dell'armata di Parigi è stata scolpita questa epigrafe:

A la mémoire
des soldats de l'Armée de Paris
morts pour la Patrie
en septembre 1914

Ma vi sono tombe senza ghirlande, croci senza nomi. Nessuno s'arresta davanti a quelle sepolture d'ignoti; nessun pellegrinaggio andrà mai a spargervi fiori.

Là sotto giacciono i cadaveri dei nemici.

D. G. SARTI.

Lettere dal campo

"Sono vivo per miracolo"

scive al padre il caporale Michele Maffia. — Credete pure — egli continua — che anche in punto di morte ricorderò il 28-8-915. Siamo stati comandati a S... a prendere dei feriti; si era in due autoambulanze, sapevamo già che era un punto pericoloso, perchè era un punto battuto dalle artiglierie di quei mascalzoni.

Giunti al punto designato voltiamo le macchine ed incominciamo il carico dei feriti; avevamo appena caricato un ferito che incominciò la pioggia delle granate, e più si stava e più s'accaniva in quel punto la pioggia d'acciaio.

Ci ripariamo nella casa, ma ecco che una granata cade a pochi metri dalla casa, un'altra sfiora l'auto-ambulanza ed apre una breccia nella casa; ognuno si allontana mettendosi al sicuro, compresi gli altri conducenti e meccanici, restando io ed un conducente di un'ambulanza a cavalli; ci siamo riparati sotto un arco calmi e fidenti nella Mano Omnipossente, aspettando la nostra ora; ma pur troppo il succedersi delle granate infuriava di più; viene un ordine di andare via da quel punto con le auto-ambulanze. Chiamo i conducenti delle macchine, ma la mia voce si sperde fra gli scoppi e nessuno mi risponde. Come fare? L'ordine bisognava eseguirlo; fattomi animo, facendomi il segno della Croce, mi slancio in mezzo alla strada tra il grandinare dei proiettili, chiudo la macchina, metto avanti il motore, monto su e mentre m'incammino me ne scoppia una a 5 metri avanti; non ci ho più visto; parecchie scheggie mi battono sulla carrozzeria e sui parafanghi, il terreno mi acceca, ma non c'era tempo da perdere; con la massima calma ho potuto raggiungere un punto al coperto. Ora mi toccava andare a prendere l'altra macchina. A piedi m'incammino sulla via carrozzabile; era impossibile procedere, la strada era battuta metro per metro, e per raggiungere la macchina ho dovuto inoltrarmi nei campi ed attraversare un torrente che l'acqua arrivava alle ginocchia. Raggiungo l'altra macchina, metto in moto il motore, e corro ad aiutare l'ambulanza a cavalli per girare, perchè i cavalli si erano impennati, e giù un'altra che ci sfonda il tetto della casa ove eravamo riparati, con il massimo sangue freddo riusciamo ad avviare l'ambulanza, che s'allontana, e mentre mi accingo a partire un contrordine a non muoversi per prendere dei feriti. Ad un tratto sento la voce dei nostri cari cannoni che intimano con la loro possente voce a tacere, ed infatti sparano un altro paio di granate; ma i nostri in breve hanno avuto ragione sui loro ed in pochi colpi aggiustati gli hanno ridotti al silenzio.

La baionetta in mano agli Alpini

diviene anche più terribile secondo quanto fa dire un bellicoso e spiegabilissimo spirito di corpo al combattente Paolo Zagni, che infatti scrive così a suo fratello:

« Qui si può dormir poco, causa il rombo del cannone che ogni tanto ci sveglia, oppure il crepitio delle fucilate, o la voce acuta degli alpini quando gridano « Savoia », andando all'assalto di qualche trincea nemica.

Allora si approfitta per avanzare intrepidi e silenziosi fino a che son giunti alla loro mèta; è allora che si conosce il nemico faccia a faccia, mentre i veri difensori delle Alpi li assaltano a colpi ben assestati.

Il nemico ci conosce, e dopo una dura accanita resistenza si sparpaglia e si dà a precipitosa fuga. Ed allora la mia sezione di mitragliatrici, collocata sopra una altura, non avvistata dal nemico fa sentire il furore dei suoi colpi che sembra una motocicletta in corsa sfrenata; e qui io vorrei essere il maneggiatore dell'arma automatica che col suo grandinar di pallottole non dà tregua al nemico. Ma l'opera mia questa volta è di fornire le munizioni.

Ma non credere, caro fratello, che qui sia finito. Dopo la prima fuga, essi ritornano all'assalto tentando di riconquistare il terreno perduto: ma inutilmente: sono vittime perdute invano. Essi non sanno ancora bene che cosa sono gli alpini d'Italia, che quando acquistano un posto non lo cedono più, e lo tengono accerchiato che sembrano muraglie di ferro. E' quindi inutile che vengano a sprecare munizioni ed uomini invano.

Ma devo dirti, caro fratello, che vi sono pure degli austriaci che prima di cedere un palmo di terreno fanno sudare, e non cedono che quando si vedono crivellati dai colpi delle mitragliatrici o dei fucili, oppure gettati in aria da qualche granata italiana.

Ma non contenti ancora, qualche nucleo vuol essere trapassato dalle nostre affilate baionette, che in mano a noi alpini pochi colpi falliscono.

Rievocando il compagno caduto

a lui stesso parla, in questa lettera diretta ad un amico, lo studente di medicina Salvatore Disca, soldato in compagnia di sanità:

« Nelle lunghe ore di ozio, lei certamente si dedicherà alla lettura dei giornali, ove descrizioni di azioni meravigliose, di combattimenti, di assalti riempiono il suo animo. Ma lei non ha la fortuna di respirare a pieni polmoni l'aria pregna di guerra, fatta limpida dalla vittoria, dopo una battaglia, lei non prova l'emozione di un assalto, i suoi capelli non si rizzano al sibilo di una granata che passa veloce sulla sua testa, non vede sventolare il tricolore d'Italia sulla vetta della conquistata collina, il cui costone intriso di sangue è disseminato di morti e di feriti.

Lei non prova lo spavento delle insidie, lei non sente l'oltraggio che il nemico ci manda mentre è vòlto precipitosamente in fuga. Ma tutto ciò non vale nulla, poichè dove mette piede l'italiano, quel luogo come per incanto si trasforma in terra nostra. I fantaccini sfidano impavidi la morte. Vedo innanzi ai miei occhi, come in un quadro di Michelangelo, netto, distinto, l'ultimo assalto alle trincee nemiche, vedo i nostri eroi correre noncuranti verso la morte col grido di « Savoia! » sulle labbra, con la certezza della vittoria nel cuore.

E' un luccichio di migliaia di baionette, mille e mille piume sventolanti sui cappelli dei bersaglieri bruni e forti, centinaia di penne degli eroi della montagna. La vittoria fu nostra, gli eroi tornarono, ma non tornarono tutti. E non vedo tra costoro te, o Givi, o mio povero amico. Tu mi hai lasciato, mi hai privato della tua compagnia, non sentirò più la tua voce a cantare i noti versetti:

A morte l'austriaco sovrano,
noi vogliamo la libertà.
Morte a Franz, viva Oberdan.

Ma io ti ricorderò sempre agli amici e racconterò loro di quando venni a trovarti in trincea. Ricordi? Andavi via per una esplorazione, mi costringesti a seguirti. A testa bassa, quasi carponi per un « camminamento » giungemmo dietro un cespuglio. Vedevamo senza essere visti; a cento metri da noi le trincee nemiche erano mute, silenziose. Aspettavamo; ad un tratto s'affacciò un uomo in maniche di camicia i suoi gambali molto lucidi lo denotavano un ufficiale. Tu calmo, con l'occhio sicuro, spianasti il fucile, facesti partire il colpo. Quell'uomo allargò le braccia, cadde, rotolò su sè stesso una o due volte e rimase per sempre immobile. Quella era la tua caccia prediletta di ogni mattina. Non pago di ciò volesti condurre i volontari all'assalto, passasti le prima, la seconda trincea, ma la terza ti fu fatale, la mitragliatrice crivellò il tuo corpo. »

CRONACA DI ROMA

L'Ufficio notizie per le famiglie dei soldati

Lavoro paziente e fervido

La modestia delle signore organizzatrici non avea voluto farne divulgar la notizia dai giornali. Ma l'opera è così bella e utile ed è così fecondo per essa lo slancio del cuore femminile che, a rischio di sembrare indiscreti, noi crediamo dover dire oggi alcune parole in proposito.

Anche in Roma dunque, poichè qualcuno ancora mostra ignorarlo, vi è un ufficio di notizie che viene in aiuto alle famiglie dei richiamati. Sorse dopo pochissimi giorni dalla dichiarazione di guerra insieme con quello che, ispiratrice la Francia, aveva ideato la contessa Cavazza a Bologna. L'attesa, la terribile attesa che grava su ogni casa, su ogni famiglia che ha qualcuno de' suoi cari lontano, si tramutava, a Bologna e a Roma, in un'altra forma di attività, in un'altra che potesse dare sollievo nell'angoscia e nell'orgasmo dell'ora.

La signora Alina Wollemborg assunse l'incarico di aprire l'ufficio di Roma. La Cassa Nazionale di Previdenza offrì subito il magnifico e spazioso appartamento all'ultimo piano del Palazzo Sciarra, comprendente molte sale dove alle numerose signore e signorine che si dedicavano al delicato compito era possibile spiegare la loro intelligente operosità, accogliendo domande, trasmettendo risposte e informazioni.

Ma la sezione del Palazzo Sciarra non accoglieva e non trasmetteva che domande o informazioni per iscritto.

Sotto la presidenza generale della signora Wollemborg e la vice-presidenza della signorina Primerano si aprì una sezione per comunicare verbalmente col pubblico, per accogliere tutte le persone — e non erano poche! — che non avevano modo di rivolgere le loro domande per iscritto. Il Comizio Agrario e il comm. Teneroni diedero i nuovi locali in via S. Stefano del Cacco. La signora Ersilia Gigliolì fu nominata capogruppo nella nuova sezione, la signora Emilia Ricci seppe coadiuvarla meravigliosamente; e, dalla pronta ed energica azione delle due sezioni riunite, cominciarono a fluire i benefici.

Il nome stesso dice, del resto, il compito dell'Ufficio: *Notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare.* Un compito dei più nobili, e dei più vasti, in quanto associa in uno stesso profumo di carità e di amore la balza lontana dove i figli, i fratelli e i mariti combattono, muoiono, travolti dal purissimo fuoco di un sacrificio eroico, e i loro cari rimasti, le madri, le sorelle, le spose desolate e tenere.

Ed è anche un compito delicatissimo, poichè, con quell'intuito che caratterizza la femminilità, le signore organizzatrici sanno benissimo ove l'opera loro debba arrestarsi; sanno, anzi, che quest'opera non deve esercitarsi altro che quando viene invocata. Così, con atto squisito, fanno sempre; così molte notizie tristi che giungono all'ufficio dalle zone di guerra vi rimangono custodite gelosamente, silenziosamente, fino a che qualche domanda ansiosa non venga a trarle dai loro segreti nascondigli. E, allora, sono parole sincere, ma di pietà e di conforto, di carità e d'amore quelle che vergano le gentili mani tremanti che leniscono sempre, non inaspriscono mai.

Perciò l'Ufficio notizie di Roma, come quello centrale di Bologna, è autorizzato e riconosciuto dal Ministero della Guerra e perciò all'Ufficio di Roma è stato anche annesso un ufficio centrale per le notizie dei militari di mare approvato dal Ministero della Marina e affidato a Donna Antonietta Nicastro.

L'opera dell'Ufficio si svolge raccogliendo tutte le domande che gli pervengono direttamente o dalle sezioni sparse un po' dovunque, diramando risposte, attingendo notizie dai comandanti dei corpi mobilitati, dai depositi dei reggimenti, dai cappellani, per mezzo dell'Ufficio centrale di Bologna, dagli ospedali territoriali, per mezzo delle signore visitatrici. Una delle incombenze più precise, che è la stessa base dell'intero funzionamento, a cui attendono gelosamente e assiduamente le signore e le signorine dell'*Ufficio notizie* è l'ordine dello schedario dei morti, dei dispersi, dei feriti, che occupa, nella sede del Palazzo Sciarra, una immensa sala e al quale, coll'aiuto anche del sesso maschile, bisogna continuamente ricorrere. E un'altra è il raccogliere le varie indicazioni dei soldati che, per avere notizie, si devono trasmettere ai reggimenti: il nome, l'anno e il luogo di nascita, la paternità, la classe, la compagnia, lo squadrone, la batteria, il distretto.

Una vera organizzazione, dunque, in cui il lavoro è distribuito e coordinato sistematicamente; ma una organizzazione aiutata sopra tutto dall'entusiasmo e dal cuore. Le signore che si raccolgono quotidianamente nei locali del Corso Umberto o di via Santo Stefano del Cacco, le segretarie e le altre numerose signorine che collaborano fervorosamente con la Presidenza, sono tutte avvinte da un sentimento di amore vivo e di pietà profonda.

Ogni giorno riversa negli uffici schiere di persone, cataste di telegrammi e di lettere. Sono gridi dell'anima, implorazioni che a lungo risuonano in cuore.

E, poichè fino a pochi giorni fa non si era ancora pensato a qualcuno che trasmettesse, in persona e più delicatamente che con la parola scritta, le notizie di morte e bisognava provvedere, fu per iniziativa del pro-sindaco Apolloni che si costituì un'altra schiera di pietose signore le quali, quasi eroicamente, quasi forzando la loro operosità, vanno nelle case ad evitare un maggiore strazio...

Tutto ciò bisognava farlo.

E solo l'anima femminile ne era capace e solo l'anima femminile ha la delicatezza per poter premere sulle ferite già aperte e la forza di compiere questo dovere mescolando le proprie alle altrui lacrime.

Quanta abnegazione! E quanta pazienza per rispondere a tutti coloro che non sanno il complicato organismo dell'Ufficio o le diverse fonti a cui esso deve attingere prima di poter comunicare la sospirata notizia. Il popolo in genere, le donne del popolo in ispecie, hanno l'idea che i Comitati possano e debbano arrivare subito a tutto. E non sempre, quando le notizie tardano, danno prova di ragionevolezza e di sommessione. Occorre andare lì, all'*Ufficio di Notizie*, ove le domande verbali e scritte affluiscono ogni ora, dove a ogni ora si consiglia, si informa, si risponde a tutti con parole pietose e amorevoli, dove si sdegna qualunque forma reclamistica per vedere che il compito è assai più arduo e difficile di quel che si creda e per conoscere come nobile e santa sia la causa per cui silenziosamente si lavora. Occorre vedere mamme e bambini, spesso anche vecchi padri sofferenti, con le lettere in mano, lettere scritte con tanto cuore e con tanta delicata misura, lette e rilette dieci volte, annunzianti l'ottimo stato del combattente, il lieto animo suo, per avere un'idea esatta di quello che l'*Ufficio notizie* sia.

Per questo noi abbiam voluto segnalarlo oggi ai lettori. Se ogni lettore che ne comprende la efficacia spinge gli altri a giovarsene, egli aiuta solo con ciò l'opera nobile e santa; e ogni aiuto, sia pure minimo, coopera ai grandiosi destini della patria!

E. P.

La distribuzione della lana per la maglieria dei soldati

Il Comitato di Difesa interna ha già presi tutti gli opportuni accordi colla R. Prefettura per l'immediato inizio della distribuzione della lana per la confezione delle maglierie per i militari da affidarsi al lavoro rimunerato delle donne delle famiglie dei richiamati e altre bisognose della città.

L'inizio della distribuzione sarà fatto fra qualche giorno appena ricevuta dall'Amministrazione governativa, la lana necessaria. Intanto presso il Comitato centrale in via Fontanella Borghese 56 b, e presso i sottocomitati di zona si ricevono le prenotazioni di chi desidera usufruire di tale beneficio di lavoro.

Il Comitato del Corredo del Soldato, si riserva, qualora ne venga opportunamente autorizzato dalle autorità governative, di iniziare la distribuzione del lavoro gratuito anche prima della consegna della lana dell'Amministrazione governativa supplendo momentaneamente della lana di propria produzione.

* * *

Quanto l'opera del Corredo del Soldato (via Fontanella di Borghese 56-B) risponda ad una duplice funzione materiale e morale di conforto ai nostri combattenti, e quanto l'opera di questo benemerito Comitato debba essere sorretta dall'attivo concorso della cittadinanza con continue consegne di capi di maglieria lavorata, danno a provare, fra le infinite, queste due caratteristiche lettere:

« *Gent.mi signori del Comitato di difesa interna.*

« Apprendo che codesto Comitato a favore di noi militari spedisce indumenti invernali, giacchè io faccio funzioni di portalettere e vedo così molti di questi pacchi da Loro spediti passare per le mie mani per la dovuta registrazione e per la ricevuta. I militari che ricevono il suddetto pacco, rimangono meravigliati, perchè non avevano avuto nessun avviso di arrivo di pacchi dalle loro famiglie e parenti, e vedono l'etichetta dai colori italiani con l'indirizzo di chi spedisce e inoltre con la preghiera di rispondere appena ricevuto il pacco. Prego le Loro S. Ill.me acciocchè vogliano accontentare anche il sottoscritto che è di Roma ed abita al vicolo del Grottino 46-A, dove risiede mia moglie e una figlia.

« Anch'io risponderò appena ricevuto il loro regalo.

« Grazie infinite: dev.mo

capor. magg. 13° art. da campagna
Giuseppe Cocca

« Viva l'Italia! »

« 12 Settembre 1915.

« *Preg.mi signori del Comitato,*

« Gradito molto la sua roba, non saprei come ringraziare del suo pensiero, ma credero bene che i nostri genitori, ricompenseranno loro di ciò che fanno a noi.

« Di salute sto bene come spero di tutti lor signori. Coraggio e sangue freddo. Il valore Romano è immenso, bisogna farsi rispettare da quei boia *magnasego*. Ringraziandola infinitamente, suo dev.mo

Refice Marcello

1ª Sez. aereostatica d'artiglieria »

* * *

Oltre il Comitato di difesa interna distribuiscono lana per lavorare le maglierie dei soldati, il Comitato romano di mobilitazione civile, l'Associazione fra i romani, le Scuole professionali femminili, l'Associazione per il miglioramento economico del rione tiburtino, la Casa-famiglia per le giovani operaie, l'Associazione della Donna, ecc.

Ogni associazione, insomma, che possa rendersi garante della non dispersione e della opportuna lavorazione della lana, può, se anche non ancora invitata dal Comitato provinciale presieduto dal Prefetto, Comitato che adempie tale incarico, avanzare domanda per averne, indicando il quantitativo di lana che si vuole assumere l'impegno di lavorare, e il numero delle persone che potrebbero essere adibite alla confezione degli indumenti. La lavorazione è compensata sulla base di unica tariffa, i cui proventi, a cura delle associazioni responsabili, vanno devoluti a beneficio delle prestatrici di opera.

* * *

L'Istituto di assistenza sociale del Testaccio ci comunica che la distribuzione della lana per la confezione degli indumenti militari concessa dall'on. Prefetto a mezzo della Commissione permanente sarà distribuita presso la Scuola professionale femminile in via Marmorata 82 o presso il laboratorio professionale femminile in via Torricelli 5, dalle 9 del mattino alle 6 di sera.

La lana sarà concessa anche alle famiglie dei vari richiamati purchè risulti che esse abbiano effettivamente bisogno. Le operaie dovranno riempire apposito modulo rilasciato dalla segreteria.

Alle lavoranti verrà pagato il massimo della tariffa fissato dal Governo.

L'Istituto di assistenza sociale ha istituito un Comitato di signore che gratuitamente provvederà alla distribuzione della lana.

L'apertura di una Scuola Normale Pareggiata in Frascati.

Col 1.o ottobre prossimo la Scuola Normale maschile Tuscolana con l'annesso Corso elementare completo, è pareggiata alle scuole governative. La Scuola ha sede in uno splendido edificio, appositamente costruito, sulla via Romana, a pochi passi da Frascati.

Ci si comunica che già sono cominciate le iscrizioni, le quali resteranno aperte sino al 15 ottobre, e promettono una popolazione scolastica scelta e numerosa.

Riduzione agli Ufficiali

Ci viene comunicato che la Direzione della *Grotta Giusti* accorda ai signori ufficiali lo sconto del 20 0/0 sulle pensioni e del 30 0/0 sulla cura. Aperto a tutto novembre.

Nuove adesioni alla Croce Rossa

Sebbene in ritardo, anche fra noi finalmente si comincia a comprendere la necessità di aiutare efficacemente questa grande ed umanitaria istituzione.

Per la ricorrenza della nascita del Principe ereditario il concorso di persone di ogni classe sociale all'Ufficio di Propaganda in via Nazionale 153 fu enorme: talchè il presidente del Comitato di propaganda, marchese Rodolfo Monaldi, potè comunicare con legittima soddisfazione al conte della Somaglia i risultati lusinghieri della giornata.

Ora anche enti e commercianti provvedono ad associare in massa i loro dipendenti.

Così ha fatto la Banca Commerciale e ieri anche la Ditta S. di P. Coen procedeva alla iscrizione di tutti i propri dipendenti in numero di cento.

L'ospedale francese dei feriti in guerra

La *Tribuna* ebbe ad annunziare a suo tempo come, per squisita iniziativa della signora Barrère, la gentilissima consorte dell'ambasciatore di Francia, sia sorto nella nostra città un ospedale francese per i nostri feriti di guerra.

Un altro ospedale francese è stato aperto a Milano, simpatica risposta al bel gesto della nostra Colonia di Parigi che, auspici donna Bice Tittoni, Gabriele d'Annunzio e altre personalità istituiva nella capitale francese, già prima che anche noi entrassimo nella guerra, un ospedale per i feriti francesi.

Oggi, nella piazzetta di Santa Marta, sventolano la bandiera francese e la bandiera italiana avanti al palazzetto dove le suore di Nancy tengono la loro casa di salute che fu già ricovero, quando il nostro Paese fu funestato dal terremoto, di gente dolorante, e che, oggi, ospita amorosamente un centinaio di feriti di guerra.

Soldati e sottufficiali, quasi tutti in via di guarigione, curati sapientemente dal direttore prof. Alfonso Ramoni, dal chirurgo prof. Paolo Ferraresi e dai dottori Alfredo Ricci e Luigi Sisani, ci hanno espresso, in una breve visita che abbiamo fatto alla Casa francese, la loro gratitudine per la dolce e premurosa assistenza delle piccole suore di Nancy che vedevamo attraversare silenziosamente, attive, assidue, i corridoi e le corsie.

L'ospedale è dotato di sale di chirurgia e di medicazione, di apparecchi elettrici per le cure più moderne, e di vasti ambienti di ricreazione, fra i quali magnifiche le terrazze dalle quali si domina un solenne paesaggio.

I convalescenti vi trascorrono lunghe ore saturandosi d'aria pura e contemplando i tramonti che imporporano d'oro le vicine cupole di San Pietro.

I feriti sono di umore ottimo. Il loro spirito è sereno. Senza frasi, senza vanagloria, abbiamo udito da loro alte parole. Vogliono guarire presto, per scappare a casa ad abbracciare le famiglie e poi tornare subito al fronte, dove ciascuno ha la sua vendetta da realizzare...

Essi ci hanno detto, con commozione indescrivibile, che sentono, in quegli ambienti ariosi e chiari, qualcosa di più che non di essere assistiti premurosamente. Sentono aleggiare nell'aria una tenerezza costante e vigile.

« *Ci trattano come figli...* » Questa frase, dettaci con semplicità da quei rudi giovinotti che furono a San Michele, a Sei Busi, sul Carso, è più significativa che ogni lungo discorso...

La signora Barrère quasi quotidianamente visita i feriti. Ha per ciascuno parole e gesti che non saranno dimenticati più mai.

Anche molte signore della colonia francese visitano giornalmente l'ospedale e recano ai feriti doni graditi e frasi gentili.

La lotta del Comune contro il bagarinaggio

Nella seconda edizione di ieri, a proposito di qualche impazienza manifestatasi intorno all'opera dell'Amministrazione Comunale per fare argine al disonesto crescere dei prezzi dei viveri, dicevamo che bisognava moderare l'impazienza, tenere conto che il comm. F. S. Benucci da appena due giorni aveva avuto in consegna l'Ufficio di Annona dal suo collega assessore Paolo Orlando e pensare che appunto ieri per la prima volta dopo la nomina del Benucci ad assessore per l'Annona si adunava la Giunta. Ed aggiungevamo essere a nostra conoscenza che la Giunta avrebbe preso in esame una serie di provvedimenti con ammirevole sollecitudine dal Benucci escogitati.

Infatti ieri sera stessa, tanto che potemmo accennarne nella quarta edizione l'Ufficio Stampa Capitolino comunicava che la Giunta aveva approvati i progetti dell'assessore.

Ecco quali sono le deliberazioni prese:

Un molino municipale

Ha autorizzato l'Assessore per l'Annona a tradurre in regolare contratto il compromesso già concluso il 15 corr. per l'affitto di un molino in via Casilina, n. 41, dando all'Assessore stesso la facoltà di gestirlo per conto diretto del Comune.

Nel molino suddetto sarà ridotto a farina il grano acquistato dall'Amministrazione municipale, economizzando così sensibilmente sulle spese per la molitura.

A nessuno sfuggirà la pratica importanza di questa decisione, la quale consentirà al consumatore di avere il pane a un prezzo equo; decisione che saprà di forte agrume per gli speculatori dei molini e servirà di efficace calmiere pel prezzo del più necessario genere alimentare: il pane.

Acquisto di farina americana

Ha autorizzato l'Assessore dell'Annona ad acquistare una grossa partita di farina americana, che potrà essere venduta a condizioni vantaggiose sui prezzi oggi fatti dal mercato locale.

Questo provvedimento integra il precedente. Il comm. Benucci, il quale, sotto la propria personale responsabilità già aveva stipulato il compromesso pel molino allo scopo di premunirsi con proposte sicure e concrete, ha pure già accaparrata la partita di farina, sicchè fra pochi giorni con questa partita e con l'esercizio del molino, pure assicurato la funzione calmieratrice sarà in vigore.

Istituto romano dei consumi

Ha autorizzato la spesa di L. 100.000 come concorso del Comune di Roma nella formazione del capitale dell'*Istituto Romano dei consumi*. Come è noto, sotto gli auspici dell'on. Luzzatti, è stato eretto in ente morale l'Istituto Romano dei consumi con un primo fondo capitale di L. 500.000 a costituire il quale concorrono l'Istituto per le Case Popolari e l'Istituto Cooperativo per le case degli impiegati dello Stato.

Scopo dell'Istituto è quello di fornire a condizioni vantaggiose, generi di consumo, esercitando così azione di calmiere. Date le prove poco felici che hanno fatto in Roma le Cooperative di consumo, per la loro scarsa potenzialità economica, è parso opportuno di contrastare l'azione degli speculatori con un solido Ente che desse garanzie di capacità economica ed amministrativa. L'Istituto sarà amministrato da un Consiglio composto di rappresentanti degli Enti fondatori, e sorvegliato da una Commissione di Sindacato, i cui componenti saranno nominati dal Ministero di Agricoltura dal Comune di Roma e dalla Commissione centrale delle Cooperative. L'Amministrazione municipale, contribuendo alla costituzione dell'Ente, intende che esso faccia sue le iniziative prese dal Comune per esercitare sui mercati un'azione di calmiere, ricostituendo così, sotto una forma più pratica e più organica la soppressa Agenzia Annonaria.

Il Comune, se le nostre informazioni sono esatte, avrebbe già scelto a suo rappresentante nel Consiglio d'Amministrazione il consigliere comunale Antonio Levi, di cui è nota la vigile attività in materia annonaria.

Acquisto di derrate

Ha autorizzato l'acquisto di varie partite di derrate alimentari di generale consumo.

Si tratta di fagiuoli secchi, ceci, lenticchie, patate, uova, ecc., ecc., che fra breve giungeranno ai Magazzini Generali e verranno gettati sul mercato ad un prezzo che taglierà le unghie ai rapaci incettatori.

Mercato delle erbe

Infine ha autorizzato l'esperimento di un commissionario municipale al Mercato centrale degli erbaggi, in conformità di quanto dispone l'articolo 23 del regolamento speciale per il servizio in economia dei mercati.

A detto commissario potranno essere affidati dai produttori locali o spediti direttamente ad altri più vasti centri di produzione, erbaggi, frutta e derrate diverse per essere vendute sul mercato di Roma, con opportune cautele d'ordine morale ed economico, evitando così che i produttori debbano ricorrere ad intermediari per la vendita dei loro prodotti.

Carni

L'Amministrazione municipale si sta inoltre occupando della soluzione del problema delle carni, prendendo a tale effetto opportuni accordi con altri importanti comuni d'Italia per il svolgimento di un'azione concorde, che permetta più facilmente ed a condizioni migliori l'esplicazione dei provvedimenti efficaci.

Già nel 1906, in una dotta relazione, l'attuale vice direttore generale della Banca di Italia, comm. Tito Canovai, aveva suggerito d'introdurre su larga scala l'uso delle carni congelate, ottime, nutrienti, sane, gustose e che possono vendersi a minor prezzo delle fresche.

Basta ricordare che nel paese ove maggiore è il quotidiano consumo di carne, l'Inghilterra, le carni congelate rappresentano i tre quarti delle carni consumate, per dover convenire che queste carni rispondono benissimo a tutte le esigenze dell'igiene e della nutrizione.

Pane, pasta, patate ed uova

L'Ufficio di Annona municipale comunica che nei forni convenzionati qui sotto notati si trova in vendita oltre il pane municipale ai prezzi consueti, anche pasta alimentare di tutti i formati al prezzo di centesimi 70 il chilo; come pure riso e ceci di buona qualità al prezzo di centesimi 45 il chilogramma.

Il prezzo della pasta si è dovuto leggermente aumentare in vista degli enormi rincari che hanno subito in questi ultimi tempi i grani duri; ma data l'eccellente qualità della pasta posta in vendita, il prezzo resta sempre molto inferiore di quello praticato sul mercato.

In alcuni forni convenzionati si è iniziata a titolo di esperimento la vendita delle patate a 15 centesimi il chilo e, visti i lusinghieri risultati ottenuti, tale vendita sarà estesa in tutti gli altri forni entro la corrente settimana.

Così pure non più tardi di sabato prossimo venturo sarà iniziata negli stessi negozi la rivendita delle uova a scopo di calmiere.

Piazza Rusticucci — Benassi Alfredo.
Piazza San Cosimato, 26 — Iseppi Attilio.
Via Ancona, 42 — Ghilardi David.
Via Appia Nuova, 3 — Vasiore Angelo.
Via Banchi Nuovi, 21 — Fratelli Todini.
Via del Biscione, 79 — Sacchetti Gioacchino.
Via Calatafimi, 28 — D'Amico Umberto.
Via Carlo Cattaneo, 37 — Armani.
Via Cassia Nuova, 4 — Molta Carlo.
Via Crociferi, 13 — Carelli Ersilde.
Via Conte Verde, 48 — Bonesi Raniero.
Via Casilina, 4 — Beti Adriano.
Via Emanuele Filiberto — Vaniora Angelo.
Via Flaminia, 215 — Scipioni Antenore.
Via Germano Sommeiller — Vanicore Angelo.
Via Germanico, 47 — Schiavetti Enrico.
Via Giordano Bruno, 43 — Monechini Palma.
Via Labicana, 16. — Piastra Giuseppe.
Via Leonardo da Vinci, 26 — Nori Torquato.
Via Maddalena, 43 — Battistini Francesco.
Via Montanara, 18 — Filacchioni Enrico.
Via Principe Amedeo, 313 — Ranieri Pilade.
Via Prenestina — Cooperativa Ferrovieri.
Via Pomerio — Cooperativa S. Saba.
Via Pier Luigi da Palestrina, 61 — Ditta Franci.
Via Perugia, 31 — Cavoni Augusto.
Via Rinella, 35 — Capanelli Colombo.
Via San Giovanni Laterano, 87 — Tatta Savino.
Via Sebastiano Veniero, 35 — Martinelli Augusto.
Via San Francesco a Ripa, 128 — Canziani Michele.
Via Tiburtina, 53 — Ghilardi David.
Via Vascellari, 76 — Cinti Giulio.
Vicolo dei Cinque, 81 — Accica Raniero.
Borgata Porta Furba — Bellanti Pompeo.

Impiegati governativi

Per tutti gli impiegati governativi il giorno 27 di ogni mese è sempre una bella e buona giornata.

Questa data potrà essere ancora molto più bella e più buona, alla distanza di soli pochi giorni, ossia l'11 *novembre*, potendo procurare il mezzo di guadagnare una rilevante somma, con la *tenue spesa di una lira*, acquistando subito qualche biglietto della *Grande Lotteria Italiana* che si estrarrà in *Roma il giorno 11 novembre 1915 e che ha premi per Lire 500.000, mezzo milione!*

In questa operazione non vi sono sorprese, tutti possono esserne tranquilli ed il Piano della lotteria medesima sta a dimostrare la serietà garantendo il pagamento di *tutti i premi ai soli biglietti venduti.*

Ogni biglietto costa Una lira e si vende in tutto il Regno presso i Banchi Lotto, Uffici postali, Cambiavalute, ed in tutte quelle località dove sta esposto l'apposito avviso.

« *Chi ha tempo non aspetti tempo* » dice un saggio proverbio.

L'asilo per i figli dei richiamati in Trastevere

Il Comitato Nazionale femminile « Per la nostra Italia » ha inaugurato nel pomeriggio di ieri al vicolo dei Cinque numero 32 l'« Asilo per figli dei richiamati di Trastevere ».

L'asilo occupa i locali della scuola, concessi al Comitato dal municipio; e per ora raccoglie una sessantina di fanciulli cui vengono distribuite tre refezioni giornaliere.

Alcune signorine si prestano, sotto la direzione della signora maestra Craveri, a sorvegliare e ad istruire i piccoli; e di queste volonterose ricordiamo con piacere: Maria e Celestina Poce, e le signorine Montinari, Baldaccini, Nerozzi, Mancini, Boggiani, Ferraresi Silicoli, Piccotti, Gadda, Buzi, Balbi e del Moro.

La cerimonia inaugurale fu ad un tempo semplice e solenne. Erano presenti tutte le signore appartenenti al Comitato: le presidenti Virginia Pincellotti-Poce e Alina Albanò Tondi, che hanno con la loro attività dato vita feconda a questa benemerita istituzione; la contessa Persico, le signore Pasquali, Sabato-Agnetta, Egidi, prof.ssa Linda Ferroni.

Intervennero poi: il pro-sindaco comm. Apolloni, l'assessore sen. Marchiafava, il consigliere provinciale Sterlini, il comm. Cavazzuti, in rappresentanza del ministro della P. I., Domenico Orano, Pellegrino Ascarelli per la Camera di Commercio, il prof Ascarelli, il comm Canti; Pozzesi direttore del ricreatorio « Venti Settembre », il dott. Moriconi, Bellinzoni, Ciarabelli e Argentini per l'Associazione « Pro Trastevere ».

Avevano aderito il ministro Grippo, il ministro Barzilai, il prefetto comm. Aphel, il conte di San Martino.

Le sale erano state addobbate con gruppi di piante ornamentali, con festoncini di bandiere dell'Intesa e con cartellini recanti iscrizioni come queste:

Nell'ora che volge l'Italia è una sola famiglia — E' l'ora del sacrificio: stringiamoci tutti — Fortunati i bimbi i cui padri combattono per la Patria — Prepariamo la grande Italia educando — I figli di Roma restituiranno al mondo il diritto e la civiltà vera.

La signora Pincellotti-Poce pronunziò un bellissimo ed applaudito discorso.

I nostri caduti

IL CAPORALE TRONO UMBERTO

Il caporale Trono Umberto di Antonio, da Copertino (Lecce), nobile di animo ed acceso di possente amor patrio, a soli diciotto anni arruolatosi volontario nel... fanteria, proprio quando la Patria si preparava a liberare dal giogo straniero i nostri fratelli irredenti, morì da valoroso il 26 luglio u. s. sulla cruenta vetta di ... nel momento in cui, col grido fatidico di Savoia sulle labbra, incitava i suoi compagni, col proprio esempio, alla presa di una trincea nemica.

Oltre al rimpianto generale di quanti lo conoscevano, la morte del Trono Umberto lascia inconsolabili i suoi genitori, i cui sentimenti di vero patriottismo mitigheranno lo strazio dell'animo.

IL SOLDATO PRIMO TOTI

ROSIGNANO MARITTIMO, 15. — *Il giorno 30 agosto u. s. cadeva a... sul campo della gloria il soldato Toti Primo nativo di questo paese, colpito, dopo un combattimento, dal piombo nemico.*

Giovane e soli 20 anni, ha saputo, fino dal principio della guerra, combattere con eroismo, e quindi la notizia della sua morte ha rattristato i parenti e gli amici, che mai dimenticheranno.

IL CAPITANO MORTARA

ALESSANDRIA, 17. — Sul campo dell'onore, il 5 corrente ... è morto valorosamente combattendo il capitano del ... fanteria sig. Mortara cav. Mario fu cav. Bartolomeo di anni 29 del vicino comune di Reframore.

Era andato volontario in Libia ove si era guadagnata la medaglia al valor militare. Era pure insignito dalla croce di cavaliere dell'ordine russo di San Stanislao.

Un lutto del consigliere comunale Ducci

Ieri ebbe luogo il trasporto funebre alla chiesa parrocchiale di S. Giovanni de' Fiorentini della salma della compianta signora Evelina Lulli, consorte del cav. Romolo Ducci, consigliere comunale di Roma.

Il feretro era seguito dal marito desolato, dal canonico Sprega, parroco di San Nicola in Carcere, dai consiglieri comunali cav. Carloni, Levi e Gislimberti, dal cav. Guasti, direttore della tipografia della Camera dei deputati, dai professori Attili e Sabatini, dal cav. Tambroni, vice-presidente dell'*Archeologica Romana*, dal cav. Pierconti, rappresentante dell'*Associazione popolare Borgo-Prati*, dal signor Gallo, presidente della *Società Corrieri e Guide*, dal signor Ravelli Attilio, direttore della tipografia del *Corriere d'Italia*, dal signor Preti per l'*Associazione popolare Ponte*, dal signor Tagliapietra, per l'*Ass. Catt. Artistico Operaia*, dal sigor Cattaneo, per la tipografia del *Messaggero*, da una larga rappresentanza della tipografia del Senato e da molti altri.

Prima che il corteo si sciogliese, dissero commoventi parole il prof. Tambroni, in nome dell'*Ass. Archeologica romana* e il rag. Gislimberti.

La "Tribuna" querelata da tre guardie municipali di Portoferraio.

Si apre la udienza alle 14 e mezza e speriamo di avere oggi la sentenza.

L'avv. *Paletti* (della P. C.) solleva un incidente e sostiene, in seguito alla lettura del processo scritto iniziato e chiuso con l'assoluzione delle guardie querelanti, che per appurare la verità occorra un supplemento d'istruttoria e quindi il rinvio della causa.

A tale istanza del patrono della parte civile si oppone vigorosamente l'avv. Vittorio Vaturi il quale dimostra come il Collegio — dopo avere raccolto diligentemente tutte le prove orali — sia ora in grado di pronunziare il suo illuminato giudizio sopra una causa che dura da tanto tempo.

Replica l'avv. Paletti e controreplica l'avv. Vaturi sempre per chiedere che il Tribunale pronunzi la sentenza senza ulteriori indugi.

Il P. M. cav. *Altobelli* domanda che la istanza dell'avv. Paletti sia senz'altro respinta.

Il tribunale — dopo essersi trattenuto nella camera delle deliberazioni qualche tempo — pronunzia una ordinanza con la quale l'incidente sostenuto nell'interesse dei querelanti è respinto.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il discorso Barzilai rimandato

L'*Agenzia Stefani* comunica che l'onorevole Barzilai, costretto da un'indisposizione ad alcuni giorni di riposo, ha pregato il Comitato di Napoli di prorogare di una settimana la data del suo discorso.

* * *

NAPOLI, 17. — Il corrispondente romano del *Roma* ha inviato al suo giornale una breve conversazione con l'on. Barzilai a proposito del rinvio del discorso. Il ministro Barzilai ha detto che egli per una sua lieve indisposizione ha pregato i promotori della cerimonia a rinviarla di una settimana. Così il 26 corrente egli commemorerebbe Imbriani.

L'on. Barzilai ha detto: — Alla commemorazione d'Imbriani ci tengo come un doveroso omaggio che io, triestino, debbo tributare alla memoria di lui che fu il tenace assertore della italianità di Trieste e dell'Istria. Al teatro «San Carlo» io parlerò dinanzi ai rappresentanti politici di Napoli per il paese tutto, ma dinanzi al busto di Imbriani io parlerò al cuore generoso dei napoletani. Il Comitato ordinatore accoglierà il mio desiderio e la cerimonia di Napoli acquisterà così maggiore importanza e significato. »

Il discorso è stato rinviato, come sapete, al giorno 26 corrente alle ore 14.

Il ritorno dell'on. Daneo

Questa mattina col direttissimo della linea di Firenze è ritornato in Roma, reduce dai territori della zona di guerra, l'on. Daneo, Ministro delle Finanze, accompagnato dal suo segretario particolare cav. Castelli.

Il Ministro, dopo essersi trattenuto alcuni giorni al Quartiere generale per conferire con S. M. il Re e col generale Cadorna, ha compiuto un lungo giro sul fronte, visitando i territori redenti, per studiarvi, fra altro, l'organizzazione dei servizi dipendenti dal proprio Dicastero. L'on. Daneo visitò Aquileia, Grado, e si spinse oltre Cormons e verso Gradisca, e, più al Nord oltre Caporetto e Cortina d'Ampezzo.

La morte del Duca d'Ascoli

NAPOLI, 17. — Il duca Sebastiano Marulli duca d'Ascoli, gentiluomo della Regina Elena, è spirato stamane alle 9 per un rincrudimento di nefrite. La luttuosa notizia è stata appresa da quanti conoscevano il duca d'Ascoli, con profondo orgoglio.

Il duca Sebastiano Marulli, principe di S. Angelo dei Lombardi e di Foggiano, era nato nel 1867 a Napoli ed aveva sposato donna Alberta Falcò dei principi Pio di Savoia. La madre è una Ruffo di Bagnara, maritata in seconde nozze a un Caracciolo di Castagneta. Era un gentiluomo squisito e simpaticissimo.

Il Duca di Bergamo

FERRARA, 17. — Stamane è sceso all'*Hotel Europa* della nostra città, dove è giunto in automobile accompagnato da un colonnello il Principe Adalberto Duca di Bergamo. E' ripartito quasi subito.

La principessa di Bülow in Italia

BOLOGNA, 17. — La principessa di Bülow, giunta in Italia, munita di regolare salvacondotto rilasciato dalla nostra legazione di Berna, mercoledì notte, è arrivata a Bologna mercoledì mattina, recandosi subito all'Hôtel Baglioni dove era alloggiata la cognata principessa di Camporeale; assieme a quest'ultima la principessa di Bülow giungeva a Mezzaratta mezz'ora prima del funerale solenne della madre. Nel pomeriggio la principessa di Bülow si recava alla Certosa e, in preda alla più viva commozione, visitava il recentissimo tumulo materno.

La principessa si mantenne molto riservata, non ricevette alcuno e la sua presenza passò inosservata. Dal confine italiano essa aveva viaggiato in scompartimento riservato: due ufficiali di cavalleria le fecero scorta d'onore.

Per i militari laureandi

Con odierno decreto luogotenenziale, su proposta del Ministro dell'Istruzione, in deroga alle disposizioni vigenti del regolamento universitario, si è resa quest'anno facoltativa per i laureandi che si trovano sotto le armi, la presentazione e la disputa della dissertazione scritta negli esami di laurea e di diploma presso le RR. Università e gli Istituti di istruzione superiore.

In luogo della dissertazione scritta il candidato dovrà sostenere la discussione orale di un tema che la Commissione gli assegnerà tre giorni prima.

Le bonifiche pontine

E' in corso presso il Ministero dei Lavori Pubblici lo studio dei progetti esecutivi per le spese complementari delle bonifiche pontine e per i lavori della bonifica delle paludi di Piscinara.

Il movimento postale al fronte

Il Ministero delle poste e dei telegrafi comunica i dati statistici del movimento postale dell'esercito combattente riguardanti il mese di agosto.

Corrispondenze postali dirette ai militari:

Ordinarie	800.000 al giorno
Raccomandate nel mese di agosto	248.500
Assicurate id. id.	47.500

Corrispondenze postali spedite dai militari:

Ordinarie	circa 1.300.000 al giorno
Racc. nel mese di agosto	58.500
Assicurate id. id.	10.200

Pacchi diretti ai militari combattenti:

Ordinari	315.500

Movimento nel servizio dei vaglia:

Vaglia spediti dai militari combattenti n. 87.802 per	L. 14.558.650
Vaglia pagati ai militari combattenti n. 161.321 per	L. 2.839.635

Movimento nel servizio dei risparmi:

Depositi n. 937 per	L. 201.962
rimborsi n. 177 per	» 45.419

Le dette operazioni di deposito e di rimborso sono state eseguite su libretti di risparmio che i militari hanno portato con sè. Dal 1.o corrente mese di settembre l'Amministrazione ha provveduto all'istituzione di uno speciale servizio dei risparmi per i militari combattenti, i quali potranno chiedere direttamente agli uffici della posta militare l'emissione di appositi libretti.

Rispetto al mese precedente si è verificato un aumento di 19.170 vaglia emessi su richiesta dei militari combattenti per un importo maggiore di L. 4.399.069. Come pure, i depositi a risparmio superano quelli del mese di luglio per L. 13.764.

Nel movimento delle corrispondenze spedite dai combattenti si è avuto anche l'aumento di 200.000 lettere ordinarie al giorno e di 2000 raccomandate.

La morte di Giovanni Zontini

VARESE, 16. — La *Cronaca Prealpina*, annuncia la morte avvenuta a Innsbruck di Giovanni Zontini, e scrive: «Nato a Lardaro, Valle Giudicaria, egli aveva assunto l'esecuzione di quasi tutte le fortificazioni che sono sparse nel Trentino e in parte già smantellate dalle nostre potenti artiglierie. Aveva costruito anche i forti di Tombio, Rocchetta, Brione, Bellavista, S. Bartolomeo che circondano Riva di Trento.

Austriacante di sentimento e astuto, quantunque senza mezzi di fortuna, in questi ultimi cinque anni si era arricchito dicesi a milioni. A Riva dove abitava possedeva diverse case e delle caserme affittate all'amministrazione militare. Aveva costruito anche un grande palazzo abitato dal comando militare in vicinanza della stazione ferroviaria, palazzo che deve essere stato recentemente bombardato dai nostri idroplani. Con l'aiuto del governo austriaco il quale vedeva di malocchio come la città di Riva fosse retta da provati

Diventati muti in guerra riacquistano la favella

ALESSANDRIA, 17. — Al nostro ospedale di riserva (collegio Vittorio Alfieri) si sono verificati dei casi veramente confortanti: alcuni soldati, diventati muti in seguito a qualche violenta impressione avuta al fronte, hanno, in seguito alle assidue cure di quei sanitari, riacquistato la favella. Così il soldato Di Cristo S., napolitano, divenuto muto per *shoc* nervoso prodotto dallo scoppio di bomba di gas asfissiante, dopo due giorni poteva parlare. — A... G..., caporale d'artiglieria da campagna, di Bari, diventato muto già da un mese e mezzo a seguito dello scoppio di una granata, riacquistava la favella dopo tre giorni dalla sua entrata nel compartimento malattie nervose. — R... M... perdè la favella il giorno 8 agosto, essendo stato quasi interamente sepolto per dieci ore sotto del terriccio caduto a seguito dello scoppio di una granata nemica. Miracolosamente non riportò nessuna ferita nè lesione interna; solo il forte *shoc* nervoso lo rese muto. Riacquistò la favella in seguito a cure opportune dopo due giorni dall'entrata nel comparto. — S... S..., diventato muto il 17 agosto a seguito dello scoppio di una granata, ricoverato all'ospedale di Cormons e poi a quello di Udine entrò nel comparto delle malattie nervose il 2 settembre, ed ora è in via di guarigione.

Sulle tracce di un misterioso delitto?

MILANO, 17. — Il *Secolo* ha notizia che le autorità di Forlì, in seguito alle rivelazioni fatte da un ragazzo dodicenne, certo Pietro Nozoli, colono del signor Galti, sarebbero sulle tracce di scoprire un grave delitto avvenuto nello scorso dicembre.

Il signor Girolamo Mulmusi conviveva nel proprio palazzo con la cameriera Leonilde Del Pozzo e con l'agente Erminio Massa, il quale sulla fine di dicembre 1914 denunziò alla pubblica sicurezza la scomparsa del padrone e della sua amante. Subito furono fatte indagini dalle autorità, ma a nulla approdarono; poi si divulgò la voce che i due fossero periti nel terremoto di Avezzano.

Le indagini minacciavano pertanto di naufragare quando giunse all'orecchio di qualche funzionario la voce che il ragazzo Novoli era in grado di farerivelazioni al riguardo. Il giovinetto raccontò infatti che, andato con un suo padrone per caricare dei concimi nel palazzo Mulmusi, quando il carro fu a metà carico venne mandato dai padroni alla testa del cavallo. Vide poco dopo caricare due grossi involti da uno dei quali gocciolava del sangue; poi si continuò a caricare finchè il carro fu completo e si ripartì subito da Forlì per la campagna. In un campo fu fatta una buca profonda dove furono gettati i due involti.

Le autorità, recatesi sul luogo, stanno facendo febbrili ricerche: ma finora non furono rinvenute che delle ossa e un pettine da donna.

Sono stati intanto arrestati i tre fratelli Quintilio, Giulio ed Erminio Massa e Rizzo Piazza, colono del fondo dove le ricerche si operano.b

Il vessillo nazionale a Cortina d'Ampezzo

MILANO, 17. — La sezione di Busto Arsizio della «Trento e Trieste» ha offerto a Cortina d'Ampezzo, con una sottoscrizione cittadina, il vessillo nazionale.

Tale notizia è stata comunicata al commissario civile di quel paese redento che così ha risposto: «Mi sono affrettato di dare a mia volta notizia di quanto sopra al locale Municipio perchè ne renda edotta questa popolazione, la quale accoglierà certamente con esultanza questo atto

Il convegno italo-francese

Il discorso dell'on. Luzzatti

I discorsi inaugurali

COMO, 17.

Vi completo la cronaca della prima giornata del Convegno italo-francese.

Aperta la seduta, l'on. Luzzatti annunzia la costituzione dell'Ufficio di presidenza che rimane così composto: presidenza: on. Luzzatti, sen. Salmoiraghi, Mr. Pichon, Mr. Barthou; segretario generale, ing. Beppe Pevà; segretari del convegno: dott. Luigi Ramer, dott. Bruno Brunetti, dott. Vincenzo Porri, avv. Valdiserra, prof. J. Alazard.

Si dà quindi lettura dei telegrammi e delle lettere di adesione, fra cui quelli dell'on. ministro Barzilai, dei senatori Tittoni, Rossi, Molmenti, Treves, ecc., degli on. Nitti, Pantano e Torre e di altre notabilità della politica e dell'economia.

Quindi l'on. Luzzatti saluta con entusiastiche parole l'on. Destrée che risponde provocando una grande dimostrazione di simpatia al Belgio. Rivolgendosi ai colleghi di Francia, l'on. Luzzatti dice:

« Uno scrittore profondo del vostro paese disse che i grandi pensieri salgono dal cuore, e dal cuore della Francia e dell'Italia è uscito il pensiero di un'alleanza politica e militare». Rievoca poscia l'oratore, sempre rivolgendosi ai membri della delegazione francese, l'opera di alcuni di loro esplicata in passato nel campo dei trattati monetari e di lavoro, di accordi di navigazione, della ripresa dei rapporti commerciali e termina col monito che costanza e lavoro debbono presiedere alla riunione nostra creata dalla fratellanza delle armi. Terminati gli applausi che accolgono il discorso dell'on. Luzzatti, s'alza l'on. Pichon per ringraziare per la cordiale accoglienza degli italiani; ricorda quindi l'oratore le vicende dei rapporti fra l'Italia e la Francia, inneggia alla collaborazione fra i due popoli uniti in una salda fraternità d'armi per la difesa dell'indipendenza e per sottrarsi alla oppressione del militarismo degradante e finisce esclamando: «Italia e Francia rappresentano un blocco latino che dovrà pesare sotto tutti gli aspetti sull'avvenire d'Europa. »

Parla l'on. Luzzatti

La politica economica dopo la guerra.

Così sono terminati i discorsi d'apertura del Congresso, del quale pertanto si iniziano i lavori.

L'on. Luzzatti, riprendendo la parola, entra, tra l'attenzione generale, nel vivo dei problemi economici dei quali il Convegno deve occuparsi. Espone con chiarezza tecnica ciò che si è pubblicato e ciò che non si è ancora pubblicato delle conferenze tenute a Vienna e a Berlino dai delegati austriaci, ungheresi e tedeschi sulla nuova politica economica da inaugurarsi dopo la guerra. Cessate le lotte militari, Germania e Austria inizieranno la nuova pugna nel campo economico. La Quadruplice Intesa deve prepararsi con uguale compattezza a questi nuovi cimenti economici e segnatamente alle artificiali deviazioni dei traffici preparate dalla Germania e dall'Austria-Ungheria, alle tariffe ferroviarie, marittime, per fiumi e canali che alterano ed annullano i benefici delle tariffe doganali. E' lieto che all'adunanza assistano uomini competentissimi in questa materia, di Francia e d'Italia, i presidenti della P. L. M. e del Consorzio del Porto di Genova per esaminare appunto questi problemi. Il programma austro-tedesco consiste in un gran blocco che da Amburgo a Trieste imprigionerebbe i traffici mondiali. Fra i grandi applausi dell'assemblea l'oratore dice che bisogna rompere questo blocco e ne accenna i modi. Intanto bisogna migliorare i rapporti commerciali tra la Francia e l'Italia immediatamente. Ed annuncia che i comaschi sono disposti ad accettare la tariffa convenzionale per i tessuti di seta francesi. In cambio l'Italia domanda la giusta abolizione dei dazi francesi sulla seta torta. Poi l'oratore passa ad esporre all'assemblea le sue idee sul corso dei cambi con l'estero, sui nuovi doveri che incombono alle banche di emissione, sugli accordi che devono prendere fra di loro.

Le banche di emissione della Quadruplice dovrebbero avere un comitato permanente inteso a svolgere quelle operazioni di comune interesse e vantaggio accennate nella nota che Luzzatti lesse nel 1908 all'Istituto di Francia. Parla infine della necessità di migliorare l'accordo sul lavoro che sotto il ministro del commercio Treuillot, rappresentato a Roma da Barrère e da Fontaine, Luzzatti strinse a Roma nel 1904. Bisogna, dice l'oratore, determinare più rettamente ed equamente la tutela degli operai italiani in Francia, determinare più rettamente le assicurazioni degli infortuni sul lavoro. Così, mentre gli operai sono al fronte a difendere la Patria, noi cercheremo qui di preparare ad essi i conforti legittimi per quando riprenderanno le nobili fatiche del lavoro. Conclude proponendo un comitato internazionale composto di uomini competenti della Quadruplice, inteso ad ottenere il trionfo di queste idee.

Il programma del convegno.

Il discorso dell'on. Luzzatti suscita applausi vivissimi che si mutano infine in una vera ovazione. Si intraprende quindi la discussione del programma già illustrato magistralmente dall'on. Luzzatti che si riassume nei seguenti capisaldi:

1. — Credito pubblico, negoziazione dei valori internazionali:

2. — Rapporti fra le banche di emissione e di sconto, convenzione monetaria, mercato finanziario, corsi di cambio sull'estero:

3. — Vie e mezzi di comunicazione, ferrovie, porti, poste, vie navigabili, telegrafi, telefoni:

4. — Legislazione commerciale, brevetti, invenzioni, proprietà letteraria ed industriale;

5. — Trattati di commercio e di navigazione:

6. — Trattati di emigrazione e di lavoro;

7. — Istituzione di un comitato internazionale per lo studio e la preparazione graduale dell'intesa economica fra le nazioni alleate ed amiche.

Nella seduta si vota anzitutto una proposta del senatore Salmoiraghi appoggiata dal senatore Herriot, sindaco di Lione e dal signor G. Levy, di invitare i governi dei due paesi a rimuovere gli ostacoli che da quando è scoppiata la guerra, intralciano il movimento delle merci, specialmente per la frontiera di Modane. Il signor Derville, direttore della P. L. M. ed il senatore Nino Ronco discutono circa l'agevolazione dei traffici ferroviari dei due porti di Genova e di Marsiglia. Il senatore Trouillot, ex-ministro del Commercio, ricordando il trattato di lavoro concluso nel 1904 con l'on. Luzzatti fra l'Italia e la Francia, augura lo svolgimento di siffatti rapporti nell'interesse dei due paesi. Parlano nello stesso senso il deputato Lairolle, l'on. Agnelli, il Vergnanini ed altri. Si nomina una commissione per lo studio del problema.

L'ing. Saldini solleva la questione delle materie coloranti e il senatore Herriot ne dimostra l'importanza specialmente nei rapporti dell'industria della seta. Si affida ad un comitato lo studio del problema. L'on. Codacci-Pisanelli raccomanda che i nuovi trattati di commercio siano particolarmente studiati dal punto di vista degli interessi agrari. Il signor Luchaire, direttore della scuola francese a Firenze, annuncia che il Ministro della P. I. di Francia intende promuovere le relazioni scientifiche ed intellettuali fra i due paesi. Il Congresso ne prende atto con viva soddisfazione.

Così ha termine alle 11,50 la seduta antimeridiana.

La colezione sul «Lombardia».

I convenuti si portano quindi subito all'imbarcadero di Cernobbio ove è ad attenderli il «Lombardia» per una gita sul lago offerta dalla Società Lariana. Tutti salgono a bordo e poco dopo il battello si stacca dalla riva portando in giro i congressisti. Si era prestabilito che la colazione dovesse aver luogo a Bellagio, ma si è rinunciato a sbarcare nella pittoresca punta per un delicato e rispettoso riguardo verso l'on. Barthou. Si ricorderà che l'eminente uomo di Stato, anni or sono era andato a villeggiare con la famiglia a Bellagio. In quella occasione egli aveva seco il figlio carissimo che ora è caduto al fronte di battaglia. Il luogo ove egli trascorse già un sereno soggiorno lo avrebbe oggi rattristato. La colazione si tiene quindi a bordo intramezzata da dotte conversazioni sul seguito del congresso. Così la gita di piacere è riuscita anche proficua.

La seduta pomeridiana

Al ritorno i delegati non perdono il loro tempo e si riuniscono in una nuova seduta che si protrae fino all'ora del pranzo. Luzzatti richiama l'attenzione del Convegno sulla gravità e l'importanza del cambio sull'estero e sull'aggio fra i paesi alleati. Invita l'on. Maggiorino Ferraris ed il prof. Levy ad illustrare il problema dal rispettivo punto di vista. Dopo un'ampia discussione a cui partecipano particolarmente il senatore Della Torre, il senatore Herriot ed altri, il Convegno delibera di rivolgere preghiera ai Governi ed ai maggiori istituti di credito dei paesi alleati di esaminare di comune accordo il problema dei cambi sull'estero e di adottare anche quei provvedimenti temporanei che valgano a migliorare la presente situazione.

Ai convenuti si sono aggiunti nel pomeriggio l'ing. Falk, il comm. Bernasconi, il rag. Cattaneo. Ecco alcuni nomi di aderenti: senatore Teofilo Rossi, prof. Einaudi, senatore Molmenti, senatore Treves, G. Maldifassi; Giulio Cocu, on. Andrea Torre, on. Giusso, on. De Nava, sen. De Cristoforis, sen. Albertini, prof. Bonfante, prof. Sraffa, comm. Pavoncelli, on. Alessio, Leon Bourgeois. Ha aderito anche la Società Democratica Lombarda con un telegramma che ricorda le sue antiche costanti tradizioni ed augura indissolubili i vincoli di amicizia fraterna fra Italia e Francia.

Oggi, dopo la seduta antimeridiana i congressisti si recheranno in gita a Varese e nel pomeriggio faranno ritorno e con un'ultima seduta in anticipo di un giorno, il Convegno terminerà i suoi lavori.

I saluti a Salandra e a Viviani.

Ecco i due dispacci spediti dai convenuti al Presidente del Consiglio italiano on. Salandra e a quello francese on. Viviani:

« **A S. E. Antonio Salandra — Roma.**

« I rappresentanti del Comitato Francia-Italia delegati dal Comitato per collaborare nel Comitato Italia-Francia allo sviluppo sempre più amichevole dei rapporti economici e morali tra i due paesi desiderano soddisfare al loro primo dovere indirizzando a V. E. e al Governo che Voi presiedete con tanta autorità l'espressione dei loro sentimenti di rispetto e di fiducia. Essi pregano V. E. di volersi fare presso S. M. il Re l'interprete dei loro omaggi personali e della loro ammirazione per l'Armata gloriosa e pel popolo che lottano con tanto valore e tanto successo per la causa del diritto e della civiltà europea. »

Questo dispaccio è firmato da tutti i convenuti stranieri.

« **A S. E. Viviani — Parigi.**

« I membri del Comitato Italia-Francia riuniti a Villa d'Este sotto la presidenza di Luigi Luzzatti, mentre festeggiano sul patrio suolo gli illustri e cari colleghi della nobile sorella latina sono lieti di suggellare con essi i legami che uniscono nella fede incrollabile della vittoria i due popoli e i due eserciti. Con questo animo desideriamo rassegnare a Voi e col Vostro mezzo al signor Presidente della Repubblica, che così autorevolmente ne regge i destini, i sensi di solidarietà che nei giorni fatidici del Risorgimento italiano unirono i due Paesi e che in questo momento sacro al trionfo definitivo della causa si rinnovano per la grandezza e per l'intesa economica e morale di tutte le nazioni alleate, indissolubilmente associate nei campi della guerra come nelle future conquiste della civiltà. »

Detto dispaccio è firmato dai convenuti italiani.

Mobili insidiosi d'un giornalista austriaco

MILANO, 16. — Fra i giornalisti che avevano residenza a Milano, avanti la guerra, era molto conosciuto il signor Emilio Thieber, nativo di Vienna, corrispondente della *Wossische Zeitung*, della *Neue Wiener Tageblatt* e di altri giornali. Egli faceva parte del Sindacato milanese dei corrispondenti in qualità di socio e occupava la carica di consigliere nella Società austro-ungarica di beneficenza con sede in via Spiga. Il signor Thieber e la moglie, di nazionalità austriaca anche lei, dimoravano in un elegante appartamento in via Annorari N. 14. Ma appena scoppiata la guerra il Thieber fu richiamato in servizio nell'esercito austriaco. La signora atiese ancora a Milano alcuni giorni per mettere in ordine le sue cose e quindi si recò a Lugano. La polizia aveva notato che nei giorni precedenti la dichiarazione di guerra dell'Italia, la signora Thieber aveva fatto più viaggi oltre confine, ma la vigilanza per quanto intensa non valse a far scoprire nulla di anormale. Intanto pochi giorni or sono il giornalista viennese incaricava dall'estero la ditta di trasporti Franzosini, di inviargli i mobili al confine svizzero dove avrebbe provveduto egli stesso a farli proseguire per la sua nuova residenza. Se non che, appena eseguito parzialmente il trasporto, la questura di Milano veniva avvisata telegraficamente dall'autorità di P. S. di Ponte Chiasso che durante la visita doganale di frontiera ai mobili del signor Thieber, gli agenti, a quanto pare, avrebbero rinvenuto dietro un quadro dei documenti importanti, per cui tutto il carico era stato sequestrato e chiuso in una camera suggellata, in attesa di ulteriori provvedimenti.

Per Alexeieff in Italia

Riceviamo e pubblichiamo:

17-9-1915.

Egregio signor Direttore,

Ho letto con vivissimo interesse il tradotto tolto dal giornale inglese «Outlook», e apparso ieri nella *Tribuna* sotto il titolo «Alexeieff in Italia, come Joffre». Il suo autore saluta entusiasticamente, — ed ha perfettamente ragione, — l'incontro avvenuto tra i due Generalissimi, chiudendo il suo scritto con la seguente conclusione:

«Sarebbe utile se anche Alexeieff il nuovo capo di Stato Maggiore russo potesse partecipare a simili conferenze con Cadorna e i suoi colleghi dell'occidente. Roma o Milano potrebbero essere un eccellente punto di ritrovo a mezzo strada per tali conferenze».

Non vi è alcun dubbio che un simile incontro sarebbe salutato anche in Russia con grande entusiasmo dall'opinione pubblica, perchè la concordia assoluta e l'azione concertata su tutti i teatri della guerra degli alleati, rappresentano il desiderio più ardente ed intimo del popolo russo. Ma, purtroppo, sfugge al critico inglese il fatto che il generale Alexeieff, — visto lo stato di cose attuale, — non potrebbe assistere personalmente a un colloquio dei suoi colleghi occidentali se non giungendovi magari con qualche mezzo di comunicazione telepatico ed in forma di un corpo astrale. Per fare la sua visita in Italia al Generalissimo Joffre occorsero 3 o 4 giorni per andata e ritorno, in un periodo di relativa calma sul suo fronte di guerra, e con sicurtà assoluta di vie di comunicazioni. Il viaggio più breve dalla Russia si compie attualmente in 17 giorni in una sola direzione. Quindi abbiamo: 17 + 17 + 2 o 3 giorni per lo scambio delle idee = 36 o 37 giorni! Inoltre una parte non trascurabile di tale viaggio trascorre sulle vie di comunicazioni marittime, rese così pericolose perchè seminate di mine. Giudichi il critico inglese lui stesso: è mai possibile al Capo dello Stato Maggiore russo assentarsi dall'esercito attivo, e nel periodo attuale, per 5 o 6 settimane? E non prendiamo neanche in considerazione il fatto che se un colloquio simile — vincolato ad una sì lunga assenza — del generale Alexeieff si realizzasse, il corso precipitato si può dire sfrenato degli avvenimenti sul fronte russo lo renderebbe certamente inutile. Perchè, ritornando cinque settimane dopo il giorno di partenza, il generale Alexeieff avrebbe trovato sul suo fronte lo stato di cose talmente mutato, — sia nel senso per noi favorevole (speriamolo fermamente e costantemente) sia nel senso sfavorevole (Dio ce ne guardi!), — che i piani più geniali, elaborati in un colloquio dai tre generali, non potrebbero più essere applicati in pratica. L'ideale dell'unità delle azioni sui tre fronti deve essere raggiunto, ma certamente esso non potrà realizzarsi attraverso le assenze lunghissime dei generali dai luoghi della loro azione diretta per i colloqui momentanei. Ben diverso sarebbe il caso se i nostri fronti fossero legati fra di loro con la presenza su ognuno di essi dei rappresentanti di tutti gli Stati della Quadruplice Intesa, non solo in qualità di attachés militari come adesso, ma di una specie di ambasciatori militari, autorizzati dai loro Governi come lo sono gli ambasciatori diplomatici, e con diritto di prendere parte all'Alto Comando Militare. Ma non essendo un militare, non so fino a che punto sia realizzabile una simile cooperazione, che, però, esiste negli eserciti degl'Imperi centrali. In teoria e considerata astrattamente essa appare giusta e sensata, ma per quanto essa sia conciliabile in pratica con la grande macchina animata dell'arte militare, — io non assumo di giudicare.

Con perfetta osservanza

Alessandro Amfiteatroff.

Il parroco di Thieri condannato

SASSARI, 16. — Ricorderete come qualche tempo fa a Thieri sia avvenuto un fatto che profondamente impressionò la cittadinanza. Il parroco del luogo, reverendo Santino Maris, durante i funerali del capitano Chessa, impedì l'ingresso in chiesa alla bandiera del municipio. Di qui una violenta dimostrazione, durante la quale il parroco, avendo rivolto parole vivaci ai carabinieri, fu tratto in arresto, perchè responsabile di oltraggio, e dopo cinque giorni di carcere liberato.

Il Macis è comparso al tribunale per rispondere di oltraggio ai carabinieri. I testimoni dissero dell'ostinazione del Macis nell'opporsi all'entrata della bandiera in chiesa. Il Macis si difese però dicendo che la bandiera non era benedetta. Altri testimoni dissero dell'eccitazione del popolo. Qualcuno depose di discorsi patriottici precedentemente fatti dal parroco.

Il P. M. avv. Leoni chiese la condanna a 300 lire di multa. Il difensore avv. Ziroli sostenne l'inesistenza del reato. Il tribunale condannò il parroco a L. 35 di multa sospendendone l'esecuzione per cinque anni.

Ha sei figli al fronte

VERONA, 17. — A Mignole risiede la famiglia di Anselmi Giuseppe detto «Guerra», che conta sei figli combattenti tutti al fronte. Cinque fra lo Stelvio e l'Isonzo, il sesto a Valona, bersagliere. E' una famiglia di contadini. Essa è allegra, perchè riceve lettere dal fronte inneggianti alla grandezza d'Italia e nel semplice stile piene di affetto e di coraggio.

I prigionieri austriaci

SANREMO, 16. — Alla stazione d'Arma di Taggia col treno delle ore undici sono giunti duecento prigionieri austriaci, tutti soldati.

A piedi i prigionieri furono condotti a Taggia e internati nella caserma Desonnaz. Per sabato se ne attendono altri duecento.

I nuovi reggenti di S. Marino

S. MARINO, 17, ore 9,10.

Iersera sono stati eletti a capitani reggenti pel semestre ottobre-aprile, il cav. rag. Alfredo Reffi e il signor Lonfernini Luigi.

Un carabiniere ucciso dal treno

FERRARA, 16. — Ieri sera, alle 20, al passaggio a livello della nostra stazione ferroviaria, sulla strada detta dell'Argine, è accaduta una raccapricciante disgrazia. I carabinieri Domenico Soldano, di anni 22, da Spinazzola (Bari) e Beccati Cesare di qui, abitante in via Piazza d'Armi, che erano in perlustrazione lungo la linea ferroviaria, ciascuno da un lato della medesima, arrivati al passaggio a livello, sostarono; e il Soldano, che era dalla parte ove trovasi lo Zuccherificio Agricolo, volle passare dall'altra per unirsi al compagno. Ma un treno che arrivava da Bologna investì, non si sa come, il Soldano che travolto e trascinato per circa 20 metri dalla locomotiva, venne letteralmente ridotto in brandelli.

L'orribile disgrazia ha fatto molta impressione.

Fra Austria e Svizzera

Le comunicazioni riprese

BERNA, 16.

Il servizio ferroviario fra l'Austria e la Svizzera sarà ripreso nei prossimi giorni.

Si annunzia l'arrivo a Buchs di un treno d'italiani internati.

Rettifiche e smentite di Sir E. Grey

LONDRA, 16.

Rispondendo ad un corrispondente che ha richiamato la sua attenzione sul resoconto della conversazione fra sir E. Grey e l'ambasciatore tedesco Lichnowsky, pubblicato dalla «Norddeutsche Allgemeine Zeitung», sir E. Grey ha dichiarato che il suo colloquio con Lichnowsky ebbe carattere puramente privato e non ne possiede perciò processo verbale; ma l'asserzione attribuitagli dalla «Norddeutsche», a proposito di un fattore decisivo determinante la partecipazione dell'Inghilterra alla guerra, è priva di fondamento. Grey ha aggiunto che non ha neppure parlato di mediazione a favore della Germania.

Scambio di prigionieri anglo-tedeschi

AMSTERDAM, 17. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annuncia che i Governi inglese e tedesco si sono accordati, per il tramite di neutri, per lo scambio di prigionieri borghesi tra i 17 e i 55 anni esenti dal servizio militare.

Mozione dei labouristi per l'agitazione degli operai

LONDRA, 16.

In una riunione tenuta durante la seduta della Camera dei Comuni, il partito labourista ha approvato la seguente mozione: In presenza della decisione unanime del Congresso delle Trades Unions contro la coscrizione e dell'agitazione fatta nella stampa ed altrove, per imporre questa misura al paese, il Comitato esecutivo del partito labourista decide di domandare al Comitato parlamentare del Congresso delle Trades Unions di prendere l'iniziativa della riunione di tutte le organizzazioni labouriste per far conoscere al Primo Ministro la ferma risoluzione del lavoro organizzato e per discutere le misure da prendersi immediatamente per neutralizzare della agitazione.

Il commercio inglese nell'ultima settimana

LONDRA, 17.

(Uff.). — Nella settimana terminata il 15, il numero dei piroscafi in arrivo e in partenza dai porti del Regno Unito fu di 1415, tre dei quali nello stesso periodo furono affondati insieme ad un vaporetto.

Il prestito degli Alleati in America

NEW YORK, 17.

La prima riunione della Commissione finanziaria anglo-francese coi banchieri americani ha avuto luogo ieri sera e ha durato otto ore. Scopo di essa è stato lo studio delle questioni di ogni genere relative al prestito, al quale molte Case si sono impegnate di partecipare. Dopo la riunione la Commissione si è mostrata ottimista circa il successo dei negoziati. Il prestito sarà diviso in quattro serie per somme uguali e saranno emesse ad un interesse non minore del 5 per cento.

Si afferma che i membri della Commissione abbiano dato affidamento ai coltivatori di cotone che in caso di successo del prestito, la esportazione del cotone e degli altri articoli esportati in Inghilterra e in Francia sarà presa in speciale considerazione degli Alleati.

Ultime di Cronaca

Un infanticidio a San Giovanni

Alle ore 13 di oggi un fattorino telegrafico, certo Umberto Politi di Lorenzo, di 18 anni, romano, abitante in via Cicerone 49, passando per via delle Mura Appie, sottostante al piazzale di S. Giovanni, ha scorto sul ciglio della strada, ai piedi del muraglione, fra le erbe, il cadavere insanguinato d'un bimbo appena nato.

Il giovinotto è corso a dare avviso della tristissima scoperia agli agenti di P. S. di servizio a San Giovanni; i quali a loro volta hanno provveduto ad informarne la delegazione di P. S. di via Appia.

Si è recato immediatamente sul posto il delegato cav. Gallo, accompagnato dal sanitario del Comune dott. Barra e da alcuni agenti.

Il sanitario, esaminato il cadaverino, è pervenuto alle seguenti tristissime conclusioni: trattarsi del delitto più infame di cui possa rendersi colpevole il genere umano: di un infanticidio!

Il bimbo, nato regolarmente, sano e robusto, aveva i suoi nove mesi compiuti nel ventre della madre sciagurata. Esso era stato gettato dal muraglione del piazzale di San Giovanni che segna con la sottostante via delle Mura Appie un dislivello di oltre 10 metri. Nella caduta la povera creaturina era andata a battere con la mascella inferiore sinistra contro un ferro sporgente e acuminato che è infisso nella muraglia: e la mascella s'era slogata, mentre uno squarcio si apriva sul collo esile della piccola vittima.

Il delitto non risale certamente oltre le ultime ventiquattr'ore.

In seguito a tali accertamenti il cav. Gallo ha iniziato subito attivissime indagini per la scoperta della madre infame e dei complici eventuali di lei.

Incendio alla stazione di Bracciano

BRACCIANO, 17. — Alle ore 13,15 è qui giunto il treno 43-bis merci. Una scintilla di fuoco uscita dalla macchina ha provocato un incendio nel piano scaricatore di questa stazione.

Nel primo momento si è temuto che l'incendio prendesse proporzioni allarmanti, stante la grande quantità di fieno, paglia e legname accumulati nei pressi dove il fuoco si è manifestato. Ma il pronto accorrere del personale tutto di questa stazione, con il capo signor Crocetti Ermenegildo, dei reali carabinieri col maresciallo Coruzzi Cristiano e del segretario comunale avv. Corte-Enna che trovavasi per occasione in quei pressi, si è scongiurato tale pericolo. Andarono distrutti quasi cento quintali di paglia di proprietà di certo De Totis di Anguillara, con un danno di lire 300 circa.

Teatri ed Arte

"La figlia del Reggimento" al "Quirino"

Il pubblico, di regola, non è troppo indulgente alle così dette esumazioni. Sa, per propria melanconica esperienza, che ben di rado un melodramma richiamato in... attività di servizio dopo qualche decennio di riposo forzato, si mostra agile e rilevante di vita. Per lo più, il richiamato ha una cera pallida e vestiti polverosi: il suo aspetto è rattristante e i giovani si sentono a disagio in suo cospetto. Il tempo è un terribile giustiziere e se pure sembra risparmiare quelle opere che, entrate a far parte dell'augusto repertorio dei teatri lirici, vengono eseguite con frequenza straordinaria, è crudelissimo verso quelle altre che tornano improvvisamente da un lungo esilio. E, purtroppo, deve avvenire così. Noi non ci accorgiamo dell'invecchiamento incessabile degli amici con i quali abbiamo consuetudine di vita giornaliera, ma se un amico di giovinezza ci lascia e torna dopo trent'anni di assenza, i brutti segni dell'età impressi sul suo volto, sono da noi osservati con attenzione spietata. Gli assenti hanno sempre torto e scontano il loro torto quando si ripresentano con affrettata baldanza a riprendere un posto che altri, intanto, ha occupato durevolmente...

Ciò premesso, è doppiamente lieto per noi constatare come la *Figlia del Reggimento* del fecondissimo Donizetti abbia sostenuto onorevolmente la prova affrontata iersera al *Quirino*. Si era formato, per l'occasione, un areopago solenne: il teatro rigurgitava del miglior pubblico di Roma e in ognuno dei presenti era visibile un senso di lusinghiera aspettativa. I pochi diffidenti furono vinti ben presto dalla gaia vena musicale che solca l'*ouverture* dell'opera e, dopo il duetto tra il sergente Sulpizio e la vivandiera, l'applauso echeggiò clamoroso per la candida sala. A questo punto, la vittoria poteva dirsi assicurata. Tuttavia essa non divenne decisiva e luminosa che all'ultimo atto, il più divertente, il più fresco, il più spigliato dell'opera. Qui, durante la « scena della lezione » che costituisce una trovata scenica di irresistibile comicità — il pubblico rise di cuore e, contemporaneamente, ammirò a giusto segno la felice interpretazione degli artisti. Un altro momento di schietto entusiasmo si ebbe — sempre nel terzo atto — alla sospirosa conclusione della *Tirolese* (che molti chiamano, inesattamente, *Minuetto*): il delicato brano fu bissato tra fragorosi acclamazioni. Il maestro Zuccani lo diresse con finezza preclara e l'uditorio fu unanime nel riconoscere i suoi meriti.

L'opera terminò in modo trionfalissimo mentre, sulla scena il sergente Sulpizio agitava la bandiera francese e la piccola Maria, ex vivandiera, incrociava con essa il nostro tricolore. L'applauso del pubblico — è facile indovinarlo — sorverchiò i clamori orchestrali del «finale» donizettiano. Quindi, gli spettatori sfollarono, soddisfatti di aver rinvenuto nella *Figlia del Reggimento* alcuni fiori di melodia ancora olezzanti: fiori scarlatti, come quelli che si trovano là ove si canta la gioia di combattere, fiori languidamente azzurrini, come l'indimenticabile romanza di Maria:

Convien partir
o miei compagni d'arme...

Non guastiamoci ora la gioia provata iersera nell'ascoltare l'annosa commedia musicale; rilevandone le innegabili imperfezioni e, sopra tutto, elencando quei brani che appaiono alquanto operettistici. Diciamo piuttosto che la *Figlia del Reggimento* è degna di essere ascoltata con attenzione e applaudita senza risparmio. Il resto non conta...

L'interpretazione — come già abbiamo accennato — è stata, nel suo complesso, assai lodevole. La signorina Bice Delva si è rivelata artista intelligente, briosa e quasi sempre corretta. Un po' incerta al principio, ella ha acquistato franchezza a mano a mano e così, all'ultimo atto dell'opera, il suo successo è apparso completo e molto significativo. Ottima « Marchesa » la Manzoli-Barbari, già tanto favorevolmente nota al pubblico di Roma. Il basso Trevisan, nelle vesti del sergente Sulpizio si è diportato ammirevolmente, guadagnandosi sin dalle prime scene dell'opera la simpatia vivissima di tutti e il noto tenore Pini Corsi ha dato al personaggio di Tonio il massimo possibile rilievo. Una parola di lode spetta anche al bravo Di Cola, che impersonava Ortensio.

I cori, istruiti dal maestro Pierzili, cantarono impeccabilmente e l'orchestra si mostrò docile al cenno del valoroso maestro Zuccani, ripetutamente evocato al proscenio dopo ogni atto, insieme con gli artisti.

Ed ora, aspettiamo con salda fiducia le *Donne curiose*, che andranno in iscena domani sera. L'opera giocondissima del Wolf-Ferrari viene a noi dopo numerosi successi e certamente meriterà accoglienze oltremodo cordiali. Il pubblico più colto, quello che segue con passione le novità musicali, è avvertito. La serata di domani al Quirino avrà una importanza artistica non comune e sarà una lieta festa d'arte italiana.

A. G.

La morte di Ettore Pinelli

E' morto stamani, nella sua abitazione in via della Mercede n. 33, il prof. Ettore Pinelli, uno dei più illustri insegnanti del nostro Liceo Musicale di S. Cecilia. Il Pinelli era da gran tempo infermo di una malattia inesorabile. Non ostante le cure amorevoli dei sanitari che lo assistevano e malgrado egli si fosse ultimamente sottoposto ad una gravissima operazione, il male ha vinto ogni resistenza del suo fisico, già fiaccato dagli anni, ed ora egli ha chiuso gli occhi per sempre, lasciando nel lutto non solo la famiglia, ma anche l'Istituto del quale egli era stato per sì gran tempo vanto e decoro.

Ettore Pinelli ha trascorso una vita operosa, volta al culto dell'arte pura. Per l'arte egli ha combattuto incessantemente e dall'arte ha tratto gioia serena e soddisfazioni profonde. Egli non aveva nemici. Buono, affabile, premuroso, era amato affettuosamente dai suoi colleghi e, sopra tutto, dagli allievi che avevano per lui una vera venerazione. Dalla sua classe di violino sono usciti numerosi valenti artisti che hanno serbato eterna riconoscenza a chi era stato loro guida saggia e amorevole.

Parlare delle singole benemerenze artistiche del Pinelli è impossibile, dato il tempo incalzante e il breve spazio a noi accordato. Ci dovremo limitare a pochi cenni.

Il merito più grande e significativo di Ettore Pinelli fu certamente la istituzione della *Società Orchestrale Romana*. Per bene intendere l'importanza di questa sua iniziativa è necessario rifarsi alle tristi condizioni della cultura musicale in Roma prima del '70, alle gravi difficoltà che dovevano essere superate per imporre e mantenere in vita una istituzione ispirata ai più puri intenti d'arte, in un ambiente che in fatto di musica da camera e istrumentale non gustava che le cabalette e le arie tratte dalle opere più in voga, e riusciva tutt'al più ad ascoltare qualche brano di musica corale religiosa.

Appena qualche raro amatore, fra i più entusiasti, aveva potuto procurarsi qualche libro, edito all'estero, che portava in fronte i nomi di Mozart, di Haydn o di Beethoven, nomi che riuscivano allora poco più noti di quello del manzoniano Carneade.

Fortunatamente il Pinelli ebbe la fortuna di trovarsi a contatto con un grande benemerito della rinascita della cultura musicale a Roma, Francesco Liszt, e con un audace pioniere della musica sinfonica in Italia, Giovanni Sgambati, e furono essi che gettarono il nucleo delle prime serie istituzioni musicali in Roma.

Per opera dello Sgambati appunto era sorta in Roma la prima Società del Quartetto; ma essa non era sufficiente a far conoscere al pubblico le pagine più celebrate dei più insigni autori d'ogni tempo. Occorreva disporre di una vera orchestra, e in quel tempo non si avevano che le esigue e mal disciplinate orchestre dei teatri. Alla difficoltà di un ambiente quanto mai disabituato a elette forme d'arte, si aggiungevano perciò difficoltà di organizzazione, mancanza di mezzi finanziari, scarsa speranza di poterne realizzare dai concerti.

Ma la fede di Ettore Pinelli ed il suo amore per l'arte erano grandi. La istituzione di una Società orchestrale era stata vagheggiata da lui, fino dal 1861, quando recatosi in Germania a studiare con lo Joachim, aveva avuto modo di assistere e di partecipare alle più importanti esecuzioni di musica orchestrale e sinfonica. Ma soltanto dieci anni dopo la sua idea, saggiamente maturata, poteva avere una solida applicazione.

Il primo concerto di forme un po' popolari ebbe luogo nel modesto teatro *Rossini*, in via Santa Chiara. L'esito, buono dal lato artistico, non fu altrettanto felice da quello finanziario. Molto tempo doveva trascorrere prima che il grosso del pubblico potesse esservi iniziato; fortunatamente un gruppo di ragguardevoli personaggi incoraggiò e prese a cuore gli intendimenti del Pinelli e gli permise di costituire una vera e propria Società che assunse il nome di *Società Orchestrale Romana* e che da allora in poi cominciò una serie regolare di concerti alla Sala Dante, sotto l'alto patronato della Regina Margherita.

Tutto quello che costituiva il patrimonio classico della musica istrumentale era il fondo dei programmi dell'*Orchestrale*; ma il Pinelli si preoccupava anche di tenere il pubblico al corrente di quanto in questo genere potesse esservi di nuovo in Europa: infatti tutti gli autori contemporanei erano rappresentati nei programmi.

Venticinque anni visse la *Società Orchestrale*, compiendo opera di vera preparazione ad una eletta cultura musicale di Roma. La sua eredità fu raccolta dapprima dalla istituzione dei concerti di Santa Cecilia, poi da quelli dell'*Augusteo*; ma indubbiamente il ricordo di tante magnifiche audizioni dirette da Ettore Pinelli rimarrà luminosamente vivo nel cuore di tutti coloro che ebbero la ventura di assistervi.

Inviamo dunque un saluto reverente ed affettuoso all'uomo buono, all'artista sapiente che ora si è dipartito da noi e porgiamo le più sentite condoglianze al fratello superstite, anch'egli artista valoroso e stimato.

I funerali dell'estinto sono fissati per domani alle ore 16.

Il "San Carlo" di Napoli

NAPOLI, 16. — Apprendiamo che il Municipio di Napoli, con regolare contratto, scaduta la concessione alla *Società Anonima*, ha concesso, a licitazione privata, il teatro, per otto anni all'egregio comm. Augusto Laganà, il quale fu per parecchi anni amministratore delegato della *Società Anonima*, sorta e vissuta, a lungo sotto gli auspici del compianto comm. De Sanna.

Ce ne compiacciamo vivamente, tanto più che il comm. Laganà, negli ultimi anni di sua gestione dette luminosa prova di avere quelle doti indispensabili a gestire un grande teatro quale il *S. Carlo* di Napoli.

Alessandro Bonci pro-Croce Rossa

Domenica 26 settembre vi sarà a Spoleto un grande concerto di beneficenza pro-Croce Rossa al quale prenderà parte il divo Alessandro Bonci; il che dimostra ancora una volta come l'illustre artista non esiti a dare il suo contributo prezioso per opere patriottiche e benefiche. E' inutile dire che l'attesa è vivissima.

La serata di Giulia Cassini-Rizzotto all'"Adriano"

Lo spettacolo, ieri sera, era in onore della prima attrice Giulia Cassini-Rizzotto; si dava per la prima volta, nell'« Adriano », *La fiammata* ed il teatro era gremito, in tutti gli ordini di posti, di bel pubblico.

La Cassini-Rizzotto sebbene ricopra da pochi mesi il ruolo di prima attrice, ha già completo le simpatie del pubblico romano mentre la critica segue i di lei progressi con viva speranza. Scegliendo *Fiammata* per spettacolo in suo onore la brava attrice si accingeva certo ad una prova non facile ma conviene riconoscere subito che la prova venne superata felicemente e che in più d'una scena la seratante raggiunse effetti di vera drammaticità e profonda commozione che fecero scattare il pubblico in applausi prolungati. Così alla scena madre del secondo atto, due volte; così al terzo atto.

L'interpretazione della forte commedia riuscì lodevolissima. Il Fares riprodusse con molta signorilità ed efficacia la parte di Beaucourt e molto ben recitarono il Baccani, la Venti, Bonfanti, il Cassini, Morelli e gli altri.

Dopo il secondo atto, mentre il pubblico chiamava ripetutamente alla ribalta la Cassini-Rizzotto, il palcoscenico fu ornato completamente di fiori e di doni offerti alla gentile seratante.

Stasera riposo, domani sera sabato, *Tristi amori*.

Straordinario programma

Continua il successo alla *Sala Umberto I* del programma straordinario con *Donnarumma* e i Faraboni.

Teatri di Roma

ACQUARIO. — Domani sera inizia le rappresentazioni la Compagnia diretta da Umberto Bonomi, coll'applaudita rivista del maestro Riccardo Comei: *Trento e Trieste*, già replicatasi molte sere al teatro *Nazionale* di Roma. Si faranno due rappresentazioni, alle ore 6 1/2 e alle 9 pom.

AL MANZONI. — Stasera grande spettacolo *High-life*. Vi prende parte tutto il Circo Gatti e il fenomenale uomo-palla.

AL TRIANON. — La serata in onore del poeta Califano, autore di tante pregevoli canzonette napoletane, ha richiamato un pubblico scelto e numeroso.

Le canzonette sono state tutte applaudite e bissate e il poeta è stato fatto segno a vivi, calorosi, insistenti applausi.

SPETTACOLI del 17 Settembre

COSTANZI — Compagnia drammatica « Roma » — Ore 21: *Il Conte Rosso*.

QUIRINO — Stagione lirica di opere comiche — Riposo.

ADRIANO — Compagnia Campioni Baccani — Riposo.

MANZONI — Ore 21,15: Grande Circo equestre Gatti.

NAZIONALE — Compagnia drammatica romana cav. Gastone Monaldi — Ore 21: *Nino er boja*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Taborin* e *Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16.30 alle 23.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

AVVISI ECONOMICI

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

Ma il corso impetuoso dei battaglioni non si fermò più. La fiumana irrompente nascose il gruppo dello Stato maggiore, dove si minacciavano, dove s'insultavano. Tuttavia Héricourt potè ancora intravedere Napoleone che, discrociate le braccia, gettava rabbiosamente a terra il cappello. Un generale corse a raccoglierlo, mentre Lannes camminava a gran passi levando al cielo le braccia. Nel furore di tutti, l'alterco rimase segreto. La cavalleria di Ney martellava il tavolato del ponte fra i muggiti di mille collere. Essa passò. Prese terra di là, galoppò, sciabolò, si sprofondò nei quadrati austriaci e spazzò tutto nella verde prateria.

Ben presto le alture di Elchingen crepitarono di una fucilata continua. Il 6.o leggero, il 39.o, 69.o e 76.o reggimento salirono a mano a mano l'anfiteatro del villaggio, prendendo casa per casa. La montagna soffiava i tuoni di cento cannoni. Piccole nubi rotonde gonfiavano, si elevavano, si rompevano, dileguavano, mentre l'eco delle esplosioni sembrava rotolasse nelle regioni basse del cielo.

Impaziente, Héricourt assisteva da lontano. La sua divisione non passò il fiume quella mattina, ma soltanto la sera quando l'uragano della battaglia si andava estinguendo.

Murat restò sempre introvabile.

Sull'altra sponda la pianura era tutta un pantano d'acqua e di fango. Maneggiando vanghe e zappe i prigionieri austriaci scavavano le fosse per i morti, che si seppellivano nudi affatto, spogliati già dai loro camerati e dai vagabondi che sogliono seguire gli eserciti. Una vecchiaccia che si trascinava dietro un asino attaccato a una carretta raccoglieva stivaloni e scarpe di dragoni e di fantaccini; per un soldo o due gli austriaci le strappavano alle gambe già irrigidite dei cadaveri.

All'alba Bernardo, tutto intirizzito, si rimise in sella, e seppe che l'arciduca Ferdinando, uscito da Ulm con settemila cavalli ed un corpo di fanteria, aveva forzate le linee della divisione Dupont, poi si era congiunto a Werneck. L'errore di Murat e di Napoleone aveva compromesso i primi successi. Si aggiungeva che l'arciduca, piombato sulla retroguardia e sulle salmerie dell'esercito, s'era impadronito di viveri, di munizioni, di parte del tesoro imperiale, aveva interrotte le comunicazioni, aveva tratti prigionieri in folla gli isolati, i ritardatari, i malati.

In un enorme veicolo di campagna passarono oltre i generali della divisione, al trotto di quattro cavalli che due postiglioni conducevano. Dietro le ordinanze, dagli alti pennacchi scarlatti recavano a mano i cavalli. Al passaggio si vedevano sogghigni poco riguardosi sulle bocche dei granatieri, si udì un lungo mormorio fra i soldati chiusi nei loro ampi mantelli; ma i generali finsero di non capire e di sembrare tutti intenti a guardare attraverso i cannocchiali dei quali allungavano i cilindri. Dal fondo della carrozzaccia partì un rumore di vetri scossi e cozzanti.

— Non rompere le bottiglie, per carità — si udì tra le file. — Ci vuol vino dopo il pollame...

— Bevi un bicchiere alla vittoria degli austriaci!

— Silenzio nelle file! — gridò Bernardo sdegnato.

Venne il comando:

— Colonna, avanti!

I cavalli masticarono il morso e i reggimenti si mossero.

Si cominciò a salire verso Elchingen. Le prime case sembrava fossero sventrate dalle bombe e che non stessero più in piedi che per le travi.

Bernardo volle informarsi. Seppe che Ney e Lannes occupavano le alture dominanti la fortezza di Ulm, che Murat, geloso delle loro vittorie del dì innanzi, aveva spinto le sue colonne alle calcagna dell'arciduca. Oudinot apparve, con la sua pancetta sbattuta entro i calzoni del trotto del cavallo. I tamburi batterono; suonarono le trombe. L'artiglieria passò di corsa a destra con grande frastuono. Un ordine fu ripetuto; gli ufficiali sguainarono le sciabole. Una quadruplice linea di cappotti turchini avanzò in lunga e ordinata massa, inclinando i berrettoni di pelo e le treccie bianche dai giacò verso la fumata tonante dei cannoni austriaci.

— Viva l'imperatore! — si mandarono l'una all'altra le linee.

Di fra le macchie con formidabile slancio le pernici spaventate si levarono e volteggiarono nell'aria, i cervi balzarono, i caprioli, le damme, le volpi fuggirono, le lepri scapparono. Tutto questo panico di bestie si precipitò, si dileguò entro il fumo che i battaglioni austriaci soffiavano da migliaia di bocche e fra rossi lampi.

Cento granatieri misero ginocchio a terra e tirarono, poi una nube bianca coperse i battaglioni francesi, lungo i quali crepitò una fucileria rapida, intensa.

Trombe e tamburi suonarono la carica. Le linee turchine si precipitarono irte di ferro, da un capo all'altro della pianura salì nell'aria la stessa acclamazione: — Viva l'imperatore! — e le baionette furono brandite per il grande, estremo urto. Ma ad una scarica dei cannoni austriaci le quattro linee francesi dovettero manovrare, mutando in qualche punto le direzioni d'attacco. Fu lasciato un vuoto.

Fu veduto Cavanon accorrere e dare un ordine; e il colonnello comandare la carica del reggimento per colmare quel vuoto. Edme imboccò la tromba e suonò, giocondo come se fosse un trallalì di caccia; altri trallalì agili risposero; furon gridati gerarchicamente gli ordini e il reggimento si slanciò dietro il cavallo nero di Cavanon che impugnava alta una scimitarra azzurra. Bernardo, stretti i ginocchi ai fianchi del suo ungherese nitrente, conduceva il primo squadrone; Cahujac e Corbehem ripeterono un suo comando: le trombe suonarono e tutte le lame saltarono su dai foderi impugnate in alto. Seicento cavalieri galoppavano in tre linee doppie contro la cannonata fumante.

Furono affrontate le prime sferzate delle palle nemiche i caschi ne tintinnarono. Héricourt aspirava l'aria; apriva grandi gli occhi; Cahujac ansimava di rabbia; Corbehem comandava: « avanti! avanti! » Le zampe ferrate battevano leste la cadenza di galoppo. Le case di un villaggio passarono dalle due parti quasi corressero dinnanzi agli occhi. Vomitavano fuoco, palle, grida da dietro ai materassi messi alle finestre. All'improvviso, dopo un angolo di muro, si aperse la campagna libera, tutta formicolante di carri che si affrettavano, di berline attaccate a muli, di furgoni che s'ingombravano l'un l'altro. Il colonnello diè un comando che fu ripetuto nelle file, e attraverso i prati i tre squadroni del reggimento compierono una grande curva, fra alte grida, sciabole in aria. Poi il galoppo fu trattenuto; i morsi segarono le bocche; si andò al trotto addosso a tutto quel grande groviglio, a tutta quella grande confusione d'impedimenti di guerra, fatti ancora più fitti e più ingombri dalla presenza di una mandra di bestiame. Vacche, vitelli, bovi, porci lungosi, grossi soldati attillati nelle uniformi bianche, cavalleggeri dagli alti sciapsa, bruni artiglieri, tribù di montoni grigi dal muso nero, dame spaurite e stringenti i cofanetti dei gioielli al seno in fondo alle berline, ufficiali dimenantisi sotto i vasti bicorni dalle ghiande verdi e gridanti ordini che non erano più ascoltati — circondati, spaventati, sciabolati di piatto, furono presi fra la gioia rumorosa dei Guasconi, dei Marsigliesi che si spingevano dinnanzi bestiame, uomini, carri, berline come se tornassero da una fiera a Tolosa o a Beaucaire...

E venne il riposo del bivacco. Si diè l'avena ai cavalli, liberati dalle testiere: si infilarono pernici e lepri nelle bacchette dei moschetti: in cima alle lancie prese ai cavalleggeri; si posero teste di cinghiali e corna di cervi; i prigionieri austriaci, rassegnati, fumavano le pipe. Un odore di arrosto si spandeva fra i gruppi dei dragoni in veste di traliccio, che si levavano gli stivaloni insanguinati, che bendavano le leggere ferite, che vantavano le loro gesta dinanzi ai fuochi allegri fatti coi fucili e col legno dei carri rotti a pezzi.

(Continua).